CIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 APRILE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4086

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4086

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4086

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4086

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(368)** (Seguito della discussione e approvazione):

ALBERTI 4124
ANGELILLI 4123
ANGRISANI 4121
AZARA 4133
BANFI 4118
BERTONE 4125
CIASCA 4116, 4120, 4123, 4127
CORTI 4122
CRISCUOLI 4124
DI ROCCO 4119
DONINI 4127, 4128
FERRETTI 4119
FORTUNATI 4126
GIARDINA, *relatore* . . . . . 4089 e *passim*
LAMBERTI 4121
MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* 4098 e *passim*
MASTROSIMONE 4120
MERLIN Angelina . . . . . *Pag.* 4118
PASQUALI 4119, 4120
ROFFI 4116, 4118, 4125
RUSSO *Luigi* 4124
RUSSO Salvatore 4117, 4127
SPALLICCI 4124
SPANO 4123
TERRACINI 4122
TRABUCCHI 4124

Interpellanze:

Annunzio 4129

Interrogazioni:

Annunzio 4129

Svolgimento:

CIANCA 4088
ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 4088

Registrazioni con riserva:

Trasmissione di elenco 4087

Relazioni:

Presentazione 4087

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Nicola per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disposizioni relative ai beni immobili trasferiti in proprietà dell'Ente nazionale per le Tre Venezie con richiamo alla legge 23 dicembre 1940, n. 1914, senza che sia intervenuta una consegna o sia stato pagato il prezzo » (439), di iniziativa dei senatori Raffeiner e Braitenberg (previo parere della 2ª e della 5ª Commissione);

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 500 milioni nell'esercizio finanziario 1953-54 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (452) (previo parere della 5ª Commissione);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme a favore degli Enti religiosi ed elemosinieri della Sicilia per la libera disposizione delle rendite già vincolate con il decreto dittatoriale 9 giugno 1860, n. 24 » (443);

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (444);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 150 milioni per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo " Fiera di Bolzano " » (445);

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del prestito per la riforma fondiaria » (446);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di I categoria per l'anno 1952 » (447);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Cagliari » (441) (previo parere della 5ª Commissione);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo Palazzo di giustizia di Rieti » (448), di iniziativa dei deputati Matteucci ed altri (previo parere della 5ª Commissione).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il Regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (435) (previo parere della 9ª Commissione).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (269-*B*) (*Approvato dal Senato e*

modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Disposizioni relative ai depositi già costituiti presso le ex Intendenze di finanza di Fiume, Pola e Zara nonchè ai depositi iscritti negli Uffici depositari della Repubblica, i cui atti siano stati distrutti o smarriti per fatti di guerra » (330);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di un Museo nazionale in Reggio Calabria » (265);

« Modalità per l'applicazione dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1952, n. 3100, ai direttori di scuole tecniche, di scuole professionali femminili e di scuole di avviamento professionale » (303), d'iniziativa dei deputati Malagugini ed altri;

« Concessione di un contributo annuo di lire cinque milioni all'Università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul monte Terminillo » (313);

« Classifica e trasformazione delle scuole d'arte » (342);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare » (66);

« Approvazione delle tabelle nazionali di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (244);

« Modificazioni all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1949, n. 966, concernente sistemazione del personale del ramo esecutivo dei gradi inferiori al X delle Ferrovie dello Stato distaccato agli uffici » (385), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Modifica ad alcune disposizioni del regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1814, col quale viene approvato il piano regolatore della città di Terni » (405);

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo e 300 milioni per il completamento del grande bacino di carenaggio del porto di Napoli » (407);

« Autorizzazione del limite di impegno di lire 1.500 milioni per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni e integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari per l'esercizio 1953-54 » (412);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (314).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Martini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 » (260).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di marzo.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione rivolta dal senatore Cianca al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se abbiano provveduto a far nuovamente apporre sulle mura del Palazzo di Giustizia di Chieti la lapide che ricorda la scandalosa assoluzione degli assassini di Giacomo Matteotti; lapide che ivi fu collocata per volontà di popolo col consenso e l'intervento delle pubbliche autorità e che recentemente è stata clandestinamente rimossa per arbitrio del locale Consiglio dell'ordine degli avvocati » (**267**-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Nel giugno 1945 ad iniziativa del Consiglio dell'ordine degli avvocati del luogo, ed a fianco della porta dell'aula della Corte di assise di Chieti — ove nel 1926 ebbe luogo il processo a carico degli uccisori dell'onorevole Matteotti — venne murata una lapide con la seguente epigrafe: « In quest'Aula il 26 marzo 1926 la giustizia solennemente promessa fu negata, furono schernite le vittime, esaltati gli assassini. Il popolo libero ricorda ed ammonisce ».

In data 8 marzo ultimo scorso, lo stesso Consiglio dell'ordine ha creduto di far rimuovere la lapide in parola, affermando, nella apposita deliberazione adottata, che l'epigrafe di essa, poichè non ricordava affatto l'eroico sacrificio di Giacomo Matteotti, e nemmeno il nome di lui, ma solo una grave ingiustizia commessa a Chieti sotto una certa data, senza dire nè in che occasione nè contro chi, doveva considerarsi, oltre che inespressiva, anche irriguardosa per la città che era stata prescelta, dall'autorità del tempo, a sede del processo e che, avendolo subìto non senza sua mortificazione, aveva poi elevata fiera la sua protesta contro tutte le ingiustizie che il fascismo aveva inflitte alla Patria offrendo alla causa della libertà, nell'ora del riscatto, il sangue dei suoi eroici partigiani.

Il Ministero di grazia e giustizia, avuta notizia della rimozione solo dopo che essa era stata attuata e rilevata la incompetenza dell'organo che l'aveva disposta, è sollecitamente intervenuto per chiedere giustificazioni ed adottare provvedimenti. E poichè non solo il Consiglio dell'ordine degli avvocati, ma anche le Sezioni dei partiti più rappresentativi in luogo per numero di consensi riscossi, le Amministrazioni locali, enti ed autorità cittadine, hanno espresso il voto che, al posto della vecchia lapide, si collocasse una nuova, la cui epigrafe è stata comunicata, il Ministero non ha avuto difficoltà a concedere la sua autorizzazione.

Il testo approvato della nuova epigrafe è il seguente: « Nel trentesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti la città di Chieti che fu umiliata dall'oltraggio alla libertà e alla giustizia consumato in quest'Aula nel processo contro gli assassini di lui, ricorda ed esalta il martire purissimo e tramanda ai posteri la memoria del suo luminoso sacrificio ».

La nuova lapide è stata già murata allo stesso posto della precedente il 21 ultimo scorso e sarà scoperta e solennemente inaugurata il prossimo 10 giugno, ricorrendo il trentesimo anniversario della gloriosa morte dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Non ho bisogno di dire che non solo non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ma che reputo questa risposta come un atto di adesione a quello che io definisco un oltraggio fatto alla volontà del popolo di Chieti ed allo spirito a cui si informò la prima iscrizione apposta sulla lapide che ricorda la scandalosa assoluzione degli assassini di Giacomo Matteotti.

Il Sottosegretario di Stato non ha potuto spiegare le ragioni per le quali alla prima lapide si intende sostituire la seconda. Ha detto che la prima lapide non ricorda il sacrificio di Giacomo Matteotti, ma basta leggere le date. Lei reputa veramente che il Consiglio dell'ordine forense di Chieti, la popolazione di Chieti nel 1945 fossero così sciocchi e dessero una prova di tale aberrante giudizio dei fatti storici che li riguardavano, fino al punto di murare una lapide che non ricordasse il sacrificio di Giacomo Matteotti? Lei ha detto che il Ministro di grazia e giustizia ha dato il suo consenso alla seconda lapide. E come può giustificare il fatto che questa seconda

lapide rappresenti un correttivo a quella che è stata, secondo il giudizio del Consiglio dell'ordine forense, una prova di scarso riguardo verso la Magistratura e il popolo di Chieti quando la stessa seconda dicitura della lapide afferma che non fu fatta giustizia? Onorevole Sottosegretario, io spero che la sua sensibilità politica non sia, me lo consenta, ottusa a tal segno da non intendere il significato politico della rimozione di quella lapide e della sua sostituzione con una nuova che tende solo a cancellare le parole: « Il libero popolo ricorda e ammonisce ». La verità è che il Consiglio dell'ordine forense nel 1945 raccoglieva e interpretava lo spirito della Resistenza, mentre il Consiglio dell'ordine forense della città di Chieti nel 1954 è presieduto da un ex fascista e accoglie nel suo seno un milite della repubblica di Salò.

Ecco perchè protesto e mi riservo, nello stesso momento in cui mi dichiaro assolutamente insoddisfatto ...

Voce dal centro. Calma, calma.

CIANCA. Quel signore che ha interrotto evidentemente non può interpretare ...

ZELIOLI. È un partigiano.

CIANCA. ... non può interpretare ... (*Interruzioni dal centro*).

Io per rispetto del Senato non raccolgo le sue interruzioni e non le rintuzzo. Dico solo che mi riservo di presentare al posto di queste interrogazioni una interpellanza e che invito il Governo a tener conto della responsabilità che assumerà se effettivamente vorrà sostituire alla vecchia lapida la nuova, perchè questa sostituzione reca, essa sì veramente, oltraggio allo spirito della Resistenza, alla Magistratura e alla città di Chieti. (*Applausi dalla sinistra*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Nella seduta precedente è stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIARDINA, *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: una relazione, quattro interventi sulla pregiudiziale, 25 discorsi, 38 ordini del giorno costituiscono ... il bilancio della discussione sullo stato di previsione in esame. Ritengo che a me come relatore resti poco ormai da dire, perchè l'onorevole Ministro abbia un quadro quasi completo degli attuali problemi della scuola e della cultura, così come sono visti oggi dai rappresentanti del popolo italiano nel Senato della Repubblica.

Sento di dover ringraziare i colleghi che hanno benevolmente considerato la mia relazione, scusandomi se la medesima, per le vive premure rivoltemi di stenderla in pochi giorni, non è corrispondente a quella che avrei avuto in animo di sottoporre all'alto giudizio di questa Assemblea.

Sento pure di dover preliminarmente rilevare che l'ampiezza del dibattito, appassionato e sereno ad un tempo, è una testimonianza eloquente e concreta degli interessi che il Paese ha per i problemi della scuola di ogni ordine e grado e, in genere, per i problemi della istruzione e della cultura, interesse che implicitamente è categorica e consapevole affermazione che la vitalità del settore regolato dal Ministero della pubblica istruzione è presupposto fondamentale ed inderogabile per l'esistenza ed il progresso di ogni altra attività nazionale.

Nella mia relazione ho dedicato una prima parte alle principali variazioni proposte; una seconda all'analisi critica dello stato di previsione, nella quale prospettavo anche, a nome della Commissione, qualche particolare problema; una terza parte poi dedicata esclusivamente a problemi speciali ed urgenti; in ultimo un consuntivo di opere, che potrebbe sembrare strano aver incluso in una relazione, ma ciò è così giustificato da me nella premessa posta alla quarta parte: « Benchè da quanto preceda si possa facilmente scorgere, al di là delle cifre e dei calcoli, lo sforzo ininterrotto

ed appassionato del Ministero della pubblica istruzione in ogni settore e servizio per fronteggiare con scarsezza di mezzi, fra difficoltà le più varie, le esigenze della istruzione e della cultura, la Commissione tuttavia ritiene utile che la propria analisi dello stato di previsione per il prossimo esercizio sia seguìta da una pur rapida sintesi del « consuntivo di opere » compiute dal Ministero della pubblica istruzione, sì da poter dare a voi, onorevoli colleghi, non solo una certa tranquillità sul prossimo stato di previsione, ma anche il senso vivo che sul Ministero predetto, che è l'organo preposto ad eseguirlo, il Parlamento ed il Paese potranno confidare per un'ordinata e fervida azione e per una parsimoniosa ed oculata spesa del pubblico denaro ».

Per fare in modo che il bilancio venga approvato nell'odierna seduta, rinunzio a sviluppare numerosi problemi già accennati nella relazione. Avrei voluto parlare delle scuole differenziali. Mi permetto soltanto di notare in merito che l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, a parte l'attività del Ministero della pubblica istruzione, ha compiuto un'opera veramente notevole ed ha in atto 27 fra centri e consultori in altrettanti capoluoghi di provincia. È necessario potenziare la scuola materna, i patronati scolastici; continuare la lotta perchè la piaga dell'analfabetismo scompaia, persistendo nei corsi dell'istruzione popolare, la quale, checchè abbia detto qualche collega, ha dato ottimi risultati e veramente fa onore al nostro Paese. Del completamento della scuola elementare abbiamo parlato con ampiezza nella relazione ed anche nelle sedute di questi giorni. Sulla istituzione della scuola post-elementare ci sarebbe molto da dire: anzichè crearla *ex-novo* si potrebbe trasformare la scuola di avviamento.

Abbiamo così il mezzo per osservare in parte il dettato della Costituzione, modificando ciò che già esiste in alcune zone del Paese; dico in parte perchè le scuole di avviamento non si trovano in tutti i nostri Comuni. Organizzare e potenziare l'istruzione professionale forse è un voto superfluo, perchè il Ministero ha già dato speciale impulso a questo settore (nella relazione ho dato notizia di recenti provvedimenti, che mi auguro siano presto tradotti in norma legislativa e in opere concrete).

Sull'esame di Stato ha parlato in modo brillante il collega Magrì, ed è perciò inutile che io su di esso mi soffermi. Certamente l'esame di Stato, così come è ormai ridotto, non risponde più agli scopi per cui fu istituito dal Gentile e ideato del Croce.

Avrei voluto parlarvi, ma già ne abbiamo dato un cenno nella relazione, dei convitti e degli educandati. I convitti e gli educandati sorsero nella stessa epoca, con identiche finalità, e furono regolati dalle stesse leggi; ma dopo il 1920, per un complesso di circostanze che qui non è il caso di ricordare, gli educandati femminili hanno avuto una condizione giuridica migliore di quella degli educandati maschili; non c'è altro quindi che da equiparare i convitti con gli educandati femminili, estendere cioè le leggi che oggi regolano gli educandati femminili ai convitti maschili. Certamente sarebbe un'opera a cui il Ministro potrebbe legare con onore la propria azione.

Sugli incarichi universitari, sul trasferimento degli studenti universitari, sulle tasse per l'iscrizione all'Università, sulle Facoltà ed i Consigli di amministrazione, sull'amministrazione centrale e periferica, non mi dilungo. Sono problemi la cui soluzione non comporterebbe del resto un grande aggravio al bilancio dello Stato; senza alcun dubbio, con lievi modifiche, certi istituti del nostro ordinamento scolastico diventerebbero più funzionali.

Avrei molto da aggiungere, sebbene nella relazione sia già stato dato ampio sviluppo alla materia, sull'assistenza post-bellica, e vorrei soprattutto segnalare, a parte l'opera svolta del Ministero con il servizio centrale post-bellico, l'Opera di assistenza ai profughi giuliani e dalmati, che svolge la sua attività nello stesso campo con molto successo. Potrei in ultimo accennare anche alla cineteca scolastica, che è degna di particolare attenzione, oltre che per quel che si è detto nella relazione, per la collana « Biblioteca nuovo cinema », per il catalogo dei film, per i quaderni didattici, che toccano tutta una varietà di problemi culturali di molto interesse in questo campo cui si aprono vastissimi orizzonti.

Terminata questa parentesi, mi limiterò ora a sottolineare problemi i quali, sebbene molto onerosi, sono però indilazionabili; e problemi gravi ed urgenti che possono essere risolti in breve tempo senza aggravio alcuno per le fi-

nanze dello Stato. Se ci comportassimo diversamente, additando cioè problemi non altrettanto pressanti e gravi, saremmo utopistici. Non si deve porre il Governo, nè alcun Governo, di fronte a programmi immensi o a situazioni, nell'ora contingente, assolutamente non modificabili.

I problemi vitali ed urgenti su cui richiamo la cortese attenzione dei colleghi sono i seguenti: edilizia scolastica, programmi di insegnamento, concorsi per scuole elementari e scuola media, ricerca scientifica (cioè a dire il complesso di attività delle Università e degli istituti superiori), trattamento economico del personale; tutti problemi che sono ormai giunti a maturazione. Sono cinque problemi, ma anche su qualcuno di questi dirò soltanto poche parole.

Potenziare l'edilizia scolastica deve essere la parola d'ordine del Paese in questa alba della seconda metà del ventesimo secolo. Occorre costruire nuove aule e nuovi edifici per completare i corsi elementari là dove esistono soltanto le prime tre o le prime quattro classi. Occorrono inoltre nuovi edifici scolastici per la scuola elementare media ed universitaria, per rispondere alle esigenze presenti e future della popolazione scolastica: infatti vi è una sempre maggiore affluenza negli alti gradi dell'istruzione, vi sono sempre nuove masse di adolescenti e di giovani desiderosi di proseguire gli studi per approfondire e specializzare la loro preparazione culturale o professionale. Occorre infine completare la ricostruzione degli istituti universitari danneggiati per eventi bellici. Tale ricostruzione, tenendo conto del valore attuale della moneta, richiederebbe oggi ancora circa 30 miliardi. La deficienza di aule è veramente grave, per cui bisogna ricorrere a più turni giornalieri immettendo in ogni classe troppi studenti con enorme danno per il rendimento didattico. Nè va dimenticata la nefasta influenza degli eventi bellici e l'arresto o la stasi della normale attività ricostruttiva. Molti degli edifici oggi in uso sono inadatti alle necessità scolastiche e talvolta anche a quelle igieniche in quanto trattasi spesso di ambienti derivati da comuni abitazioni. Non sono sufficienti le normali disponibilità di bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Occorrono mezzi e stanziamenti eccezionali, ponendo le basi di una azione organica, indirizzata a risolvere il problema in campo nazionale, a mezzo di un piano preordinato e graduato nel tempo. Non più ai Comuni, ma allo Stato tocca il peso per la costruzione e la manutenzione degli edifici della scuola elementare e secondaria. E sia compito esclusivo del Ministero della pubblica istruzione decidere quali siano i centri (e ne ha parlato il Presidente della 6ª Commissione, senatore Ciasca, illustrando ieri il suo ordine del giorno) dove occorrono le scuole e il modo come queste debbono essere costruite per rispondere alle necessità funzionali scolastiche ed educative. Gli altri Ministeri intervengano per il finanziamento e la costruzione materiale degli edifici stessi.

C'è chi ritiene che la spesa per la costruzione delle scuole sia da ascriversi tra le voci di bilancio improduttive. Certamente non può ritenersi produttiva nel senso di ciò che viene speso per fabbricare un bene strumentale ma è produttiva in senso superiore.

Può essere utile gettare uno sguardo fuori dei nostri confini. In Inghilterra dal 1945 al 1950 è stata spesa per l'edilizia la cifra di 190.787.000 sterline pari a circa 325 miliardi di lire italiane; nel 1951 si è costruito per un valore di 34 milioni di sterline; nel 1952 si è raggiunta la cifra di 37.500.000 sterline, e i lavori approvati per il 1953 superano la cifra di 40 milioni di sterline. Alla fine del 1950 sono stati ultimati in Gran Bretagna 952 edifici scolastici nuovi comprendenti locali per la scuola primaria e secondaria. Alla fine del 1953 si disponeva di 1.150.000 posti in più nelle scuole pubbliche. In Francia è stata prevista l'istituzione di circa 15.000 classi nuove per ospitare 1.400.000 bambini, cifra che deve essere calcolata in aggiunta alla popolazione scolastica attuale. Sulla base di queste accertate necessità una Commissione ha predisposto le linee essenziali del corrispondente piano quinquennale di edilizia scolastica la cui attuazione richiede uno stanziamento straordinario di 975 miliardi ripartiti sui bilanci di cinque anni. In vista della assoluta impossibilità da parte del Governo francese di impegnare una cifra così ingente, lo stanziamento è stato ridotto alla cifra di 270 miliardi suddivisa in cinque anni e così ripartita: 205

miliardi a carico dello Stato e 65 miliardi a carico dei Comuni.

Non è il momento di indicare l'ammontare degli stanziamenti necessari per risolvere il nostro problema della edilizia scolastica. Da studi compiuti risulta però che per la sola scuola elementare occorrono, almeno in un primo tempo, 100 miliardi. L'onere complessivo da sostenere per l'edilizia della scuola di ogni ordine e grado è assai alto, ma la cifra non deve persuadere o indurre lo Stato a rinunciare a ciò che è un suo dovere: se, come ho detto, i problemi della scuola condizionano ogni altro problema della vita nazionale, così nell'àmbito della scuola l'edilizia scolastica è pregiudiziale a qualsiasi altro problema della scuola stessa.

E vengo al secondo punto. I programmi importano oggi un sopraccarico di lavoro, perchè sono troppo vasti e non più rispondenti alle esigenze del tempo ed i professori in genere non possono spiegare in classe la lezione dato il gran numero degli studenti. Sicchè questi, rientrati in casa, debbono lavorare per tutta la rimanente parte della giornata ed anche di sera. Se vi fosse un Sindacato di studenti quanti appelli ed agitazioni ci sarebbero per il rispetto di un umano orario di lavoro! Il sovraccarico intellettuale degli studenti è, in atto, uno dei punti nevralgici della organizzazione scolastica. I docenti sono oggi costretti a preoccuparsi dei programmi da svolgere anzichè dedicarsi ad una approfondita elaborazione delle materie di studio. A questo proposito mi limito a segnalare un recente acuto articolo del professore Vittorio Puntoni su « L'igiene dell'attenzione ».

Il nostro Presidente Cesare Merzagora — se mi è lecito ricordare le sue parole — con felice riferimento russo, a proposito degli ampli programmi chiama l'attuale sistema « stakanovismo scolastico ». Se in questo campo si facesse qualche cosa, per la prima volta io sarei grato alla Russia per averci dato un termine che è veramente espressivo sebbene ci richiami un mondo del lavoro che giammai vorremmo instaurato nel nostro Paese.

Voce dalla sinistra. E allora perchè ne adottate i termini?

GIARDINA, *relatore.* Questo termine è efficace per esprimere detto concetto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

I programmi scolastici sono ancora troppo inzeppati di materie inutili. Bisognerebbe staccarsi coraggiosamente dai vecchi miti e tenere conto nell'organizzare la vita scolastica delle attitudini e degli interessi degli alunni in modo da fare leva sulle loro possibilità, sui loro mezzi, allargando i limiti troppo ristretti di un insegnamento esclusivamente astratto ed intellettualistico. Programmi, dico, inadeguati alle possibilità degli alunni e alle esigenze della nostra società, e tra le esigenze più vive c'è quella di incrementare lo studio delle lingue moderne con metodo vivo e pratico, per facilitare anche la comprensione internazionale.

È veramente con senso di amarezza che dobbiamo constatare che dopo 8 anni di studio di latino vi sono studenti i quali non conoscono il latino, dopo 5 anni di studio di greco non conoscono il greco, e forse questo non sarebbe nulla, ma quel che è più grave è il fatto che dopo anni e anni di studio di lingue straniere, non ne siano padroni. Un paese conta per le lingue che sanno parlare i suoi cittadini...

FIORE. È il portiere d'albergo che conta per le lingue che sa parlare.

GIARDINA, *relatore.* Chi conosce molte lingue non sarà mai disoccupato.

Certamente non costituirebbe un aumento del programma, che può subire qua e là qualche taglio, se si accogliesse l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea nell'ottobre scorso, ricordato giustamente dall'onorevole Pasquali nel suo intervento e da me inserito nella relazione: mi riferisco all'ordine del giorno relativo alla storia della Resistenza e della Liberazione. Senza dubbio i libri di testo di storia (non solo questi, ma anche quelli letterari e scientifici) vanno rinnovati un po' nel loro contenuto, soprattutto in certe esemplificazioni. È giunta l'ora che i manuali non presentino più una Italia isolata nel tempo e nello spazio come se essa sola esistesse nel mondo, ma che illustrino la grandezza di tutti i popoli, le conquiste dell'umanità, le influenze esercitate dal nostro pensiero sulle altre nazioni e ciò che

noi stessi abbiamo ricevuto da queste. È da eliminare dai libri tutto ciò che si collega alla retorica magniloquente che ha caratterizzato un passato di maniera dalla Roma antica ai Comuni, al Risorgimento e che ha, con conseguenze ben note, indicato come unica vita degna di essere vissuta quella spesa tra guerre e conquiste e quella glorificata da primati imperiali.

Se ciò non sarà fatto, quella medesima tradizione può nuovamente influenzare la gioventù, orientandola verso deprecate autarchie politiche che fatalmente sarebbero destinate oggi a degenerare, alla luce più diretta di altre esperienze statali, in regimi chiusi e protetti da cortine di ferro e di silenzio.

Sono desiderabili manuali che più ampiamente trattino della storia più recente, della storia dell'ultimo decennio, il che certo è compito assai difficile perchè c'è il pericolo di cadere nella cronaca. Ma il rischio va affrontato. È doveroso che i giovani conoscano le nobili pagine scritte con il sangue generoso dei nostri fratelli, caduti per servire comunque la Patria, i cui imperativi supremi non vanno mai discussi; o caduti per liberarla dai nemici e dai tiranni; che imparino ad onorare coloro che superstiti da una lotta eroica sono in modo esemplare rientrati nell'ombra a servire lo Stato restaurato nei suoi ordinamenti civili. Ma che soprattutto, in virtù della storia più recente, i giovani apprendano a conoscere i pregi dei regimi democratici e le nefaste conseguenze dei regimi totalitari che oggi, con vile furbizia, si camuffano o si qualificano, per ingannare gli sciocchi, quali democrazie progressive.

RUSSO SALVATORE. I sanfedisti come si camuffano?

GIARDINA, *relatore*. Parallelamente alla riforma dei programmi è necessaria una riforma del calendario scolastico che riduca, a favore degli scolari, le eccessive fatiche derivanti dal prolungamento dell'anno scolastico nel periodo meno indicato a sostenere il peso fisico e intellettuale delle prove di esame.

Connesso con l'argomento trattato è quello relativo alle capacità didattiche dei docenti, cui si riferisce un ordine del giorno della collega Merlin. L'incapacità didattica di molti docenti è stata rilevata anche di recente dalla stampa.

Per cause che non dipendono dai candidati stessi — cioè a dire gli anni di guerra, che hanno provocato lunga interruzione dei concorsi, il fatto che per l'espletamento di ogni concorso occorrono almeno due anni — abbiamo oggi una massa enorme di idonei, cioè di docenti che hanno vinto il concorso ma non hanno avuto la cattedra. Per eliminare tale situazione sono state presentate varie proposte di legge al Parlamento. Si potrebbe prendere una decisione radicale nel senso che tutti gli idonei (sia per le scuole elementari che per la scuola media) abbiano la cattedra. Del resto si tratta di persone che hanno già l'incarico, e quindi non vi sarebbe aggravio per il bilancio dello Stato. È bene liquidare una volta per sempre questa situazione ereditata da un passato eccezionale.

Dal punto di vista del finanziamento il collega Condorelli, illustrando un ordine del giorno sottoscritto da me e dal senatore Ciasca, ha accennato al problema grave della ricerca scientifica. Vi sono però altri aspetti del problema che, se presi in considerazione, potrebbero migliorare la funzionalità degli Atenei e degli Istituti di ricerca scientifica. La mia attenzione si ferma particolarmente sul Consiglio nazionale delle ricerche. È desiderabile che tra Consiglio nazionale delle ricerche e Ministero della pubblica istruzione, vi siano rapporti più continui e più stretti, ed un maggiore coordinamento delle rispettive attività. Vi sono state molte polemiche al riguardo, ma io credo che la migliore soluzione non sia quella di introdurre novità nella struttura giuridica del Consiglio, ma di stabilire continui rapporti tra il Consiglio e il Ministero della pubblica istruzione, coordinando l'attività dei due organi che agiscono nello stesso campo e fanno affidamento sugli stessi uomini, che sono professori, liberi docenti e assistenti universitari.

In secondo luogo mi permetto di esprimere un desiderio personalissimo, ma che credo possa incontrare accoglienza da parte dei colleghi. Non bisognerebbe istituire più nuove facoltà ed istituti scientifici. Prima di creare nuovi istituti e laboratori di ricerca, si debbono potenziare quelli esistenti, con dotazioni di mez-

zi e personale adeguato. Da studioso di storia del diritto non posso non riconoscere che il moltiplicarsi delle università fu ed è per l'Italia motivo di orgoglio ed impulso a nobile emulazione nel campo della cultura e della scienza, ma tuttavia non bisogna esagerare in questa tendenza perchè la dispersione di mezzi e di forze, per il prodigioso sviluppo della scienza e per la sua sempre crescente specializzazione, che caratterizzano la nostra epoca atomica, potrebbe pregiudicare il nostro contributo al progresso degli studi scientifici.

Se si risolvesse il problema grave dell'affollamento, si renderebbe più efficace l'attività didattico-scientifica dei nostri centri di scienza. Sono lieto che sia presente in Aula il ministro Tupini, cui spetta il compito di provvedere alla riforma della burocrazia perchè il problema dell'affollamento delle università potrebbe essere portato a felice soluzione, dato che siamo quasi alle porte della legge delega. Se il Governo stabilisse che per la maggior parte dei concorsi statali e per far carriera nelle singole amministrazioni non occorresse il titolo di laurea (sarebbe troppo sperare che non si chiedesse alcun titolo scolastico e che ai concorsi potessero partecipare tutti coloro che si sentissero in grado di superare il vaglio di un esame) avremmo la soluzione immediata del problema.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questo è preveduto nella legge delega. (*Commenti*).

GIARDINA, *relatore*. Pochi studenti: si otterrebbe così di dar respiro ai nostri focolai di ricerca e meditazione.

Voce dalla sinistra. Occorrerebbe creare delle scuole intermedie.

GIARDINA, *relatore*. Per obbedire all'invito alla brevità del nostro Presidente non mi dilungherò sull'argomento. Ad ogni modo è certo che se l'affollamento fosse limitato, l'istruzione migliorerebbe ed i docenti sarebbero meno distratti dalla pura indagine scientifica e gli assistenti potrebbero dedicare maggior tempo agli studi, il che dovrebbe essere il loro compito peculiare, costituendo l'assistentato la naturale ed unica speranza per la continuità delle tradizioni culturali del nostro Paese.

La diminuzione della popolazione scolastica renderebbe facile perseguire il duplice indirizzo da secoli vanto delle nostre università: quello professionale e quello scientifico. Il diffondersi della cultura dovrebbe essere ragione di compiacimento quale indice di elevazione spirituale e di migliorate condizioni di vita, ma molti giovani che si iscrivono alle università non sono all'altezza del compito che si assumono ed un gran numero di lauree riescono scadenti.

Si dovrebbe poi stabilire un diverso ordinamento degli esami universitari. Cinque mesi e mezzo dedicati agli esami sono troppi! Dico solo che occorre rivedere il problema perchè il tempo non mi consente di trattare ampiamente l'interessante questione.

Vengo all'ultimo punto dei problemi fondamentali, quello del trattamento economico del personale. Anche qui riaffermo che sono particolarmente lieto della presenza del ministro Tupini, che in proposito dovrà prendere gli opportuni provvedimenti, unitamente ai suoi colleghi di Governo.

Nella parte conclusiva della mia relazione è testualmente detto: « Senza che significhi rinuncia a migliorare le spese ed i servizi, in relazione al progresso della scienza e della cultura, si fa il voto che il personale della scuola di ogni ordine e grado abbia un adeguato trattamento economico, sì che possa serenamente dedicarsi all'insegnamento ed agli studi nel supremo interesse della Nazione ».

Queste sono le poche parole che ho inserito nella mia relazione. Non aggiungo altro perchè la futura legge delega dovrà rivedere ogni cosa. In questa sede aggiungo che la grande e laboriosa famiglia della scuola italiana confida nell'opera dell'onorevole ministro Martino, sicura che egli, maestro e rettore d'università, ne saprà interpretare le esigenze materiali e morali, e, se sarà necessario, saprà ergersi a difensore strenuo di una causa che merita ogni patrocinio e comprensione.

Certamente non va dimenticato che il docente di ogni ordine e grado non può essere giudicato alla stregua di un qualsiasi funzionario perchè le sue ore di lezione non sono che il punto culminante e manifesto di una attività

che non conosce tregua nella febbrile ansia di trasmettere ai fanciulli ed ai giovani il frutto del proprio pensiero e la passione del proprio cuore.

Senza dubbio non sarà questa volta trascurato il problema decennale degli assistenti, categoria che merita di avere un trattamento economico pari almeno a quello dei docenti di liceo ed uno sviluppo di carriera che consenta ai più di persistere in una preziosa attività, anche se questa non conduca a ricoprire una cattedra universitaria, come è il caso più frequente.

Avrei terminato se non dovessi trattare doverosamente alcuni problemi marginali.

L'onorevole Merlin, per quanto concerne la libertà della scuola, ne ha sottolineato la fondamentale importanza e ha ricordato in relazione alcuni episodi svoltisi negli ultimi tempi raccomandando di evitare di ricadere negli errori del passato ventennio, quando attraverso la coartazione della scuola si soffocò l'esistenza di ogni libertà in Italia. Se non erro, anche il senatore Banfi ha pressappoco espressa la stessa idea. È superfluo che io dica di essere d'accordo con l'una e con l'altro. La scuola non deve essere turbata nel suo funzionamento da forze estranee e tanto meno trasformata in strumento di partito. Ripetendo le parole dell'onorevole Segni (il quale faceva suo il pensiero di Benedetto Croce) dico che la scuola deve evitare di riflettere determinate concezioni politiche, di fare propaganda, perchè essa non può essere politica se non per quel tanto che la coscienza morale fa parte della coscienza politica. Ma ho l'impressione che l'onorevole Merlin abbia parlato più per una voce del subcosciente che per una concreta preoccupazione. Secondo me non si tratta di ombre o di mulini a vento, ma di pericoli effettivi. In una vecchia circolare più attuale che mai si legge: « La Direzione del partito ha constatato la debolezza del movimento giovanile democratico nelle Università e nelle scuole medie. Anche in questo settore la linea da seguire deve essere quella di iniziative larghe e differenziate quali, ad esempio, convegni di studenti medi, agitazioni quali quelle degli studenti di istituti tecnici industriali ecc. ma su questa questione seguiranno direttive più ampie ». Questa circolare fu emanata in Roma il 31 ottobre 1946 e porta la firma di Palmiro Togliatti. (*Interruzione del senatore Roffi*).

Non posso non condividere in pieno il contenuto di quanto hanno detto i senatori Merlin e Banfi che desiderano che la scuola italiana nell'interesse generale del Paese non sia turbata e non sia strumento per fini politici. Ma il contenuto di quella circolare non mi sorprende perchè la rigida pertiticità della scuola russa è ben dimostrata leggendo i programmi pedagogici russi pubblicati in un volume del professor Volpicelli.

Il senatore Pasquali ha affermato che la frase « Libro e moschetto » oggi è stata sostituita dall'altra « Libro e scudo crociato ».

PASQUALI. Non sono stato così categorico. Accennavo più che altro allo spirito.

GIARDINA, *relatore*. Poichè il senatore Pasquali non ha rettificato in sede di processo verbale le sue parole, debbo prestar fede a quanto risulta dal resoconto. L'equivalenza delle due frasi è insostenibile: nello scudo vi è solo l'idea della difesa. Comunque mi permetto di consigliare il senatore Pasquali di non recarsi mai in Russia a sostenere questa tesi di dottrina politica perchè in tal caso tremerei per la sua sorte. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Senatore Pasquali, lei equiparando i due termini ha forse dimenticato che nel sontuoso salone della biblioteca Lenin di Mosca c'è scritto a lettere cubitali: *Non solum armis*. Mi pare che ciò corrisponda alla frase: libro e moschetto. (*Reiterate vivissime proteste dalla sinistra. Interruzioni*).

LUSSU. Onorevole Presidente, la prego di richiamare all'ordine il relatore, il quale non può usare questo tono.

RUSSO SALVATORE. Chi è che ha condannato Ferrer in Spagna?

LUSSU. Come relatore, lei deve adoperare uno stile più calmo.

GIARDINA, *relatore*. Io non uso il linguaggio a mitragliatrice che le è proprio e che del resto io apprezzo. (*Interruzioni e commenti*).

Dato che l'onorevole Pasquali è molto sensibile, non riferisco il contenuto dei program-

mi di pedagogia russi, dove si parla dei rapporti tra scuola e esercito; nè quello di un libro edito in Italia a cura dell'Associazione Italia-U.R.S.S. dal titolo *La scuola nell'Unione Sovietica* dove vi è tutta una pagina (61) dedicata ai legami saldi tra scuola ed esercito nell'Unione Sovietica. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, io non accennerei affatto alla Russia se voi in tutti i vostri discorsi e nei vostri convegni per la scuola non parlaste sempre dell'U.R.S.S. al fine di farla conoscere in Italia. (*Interruzioni e commenti*).

Il parlare di armi mi conduce a toccare anche un argomento su cui sarei stato lieto di sorvolare. Mercoledì scorso, primo giorno del dibattito, l'onorevole Roffi si è permesso di invitare il Ministro della pubblica istruzione a non dare il suo voto al disegno di legge di ratifica del trattato della C.E.D. Da quella data ad oggi il Consiglio dei ministri, a cui ha partecipato l'onorevole Martino, ha approvato il disegno di legge di ratifica della C.E.D. e ieri l'onorevole Scelba lo ha depositato alla Camera. Chi ama veramente la scuola, chi avverte il possente fascino dell'arte e della poesia, chi non è sordo alla austera voce della cultura scientifica e letteraria ha oggi il sacro dovere di plaudire l'onorevole Ministro per non aver raccolto il vostro invito. (*Nuove vivissime proteste dalla sinistra. Molti senatori dell'estrema sinistra abbandonano l'Aula in segno di protesta*).

Voi non avete il coraggio di ascoltare le mie parole, di sostenere le vostre idee ...

PRESIDENTE. Onorevole Giardina, non dimentichi che ella è il relatore e che non ci sono due relazioni, l'una di maggioranza e l'altra di minoranza. Tenga quindi un tono più conciliante e cerchi di non deviare da quello che è il suo compito.

GIARDINA, *relatore*. Onorevoli colleghi, nel dare il voto favorevole allo stato di previsione non si può trascurare di dare uno sguardo al passato. Il passato lo conosciamo, sappiamo quale è l'opera compiuta dai Governi democratici in tema di scuola e quindi trascuro di dire anche in sintesi ciò che si è compiuto dal 1945 ad oggi. Consuntivo che assume l'importanza di un monumento grandioso se messo in rapporto con l'immane sforzo compiuto di ricostruzione e di rinnovamento, reso necessario dalla tragedia di cui noi tutti fummo e attori e vittime. Certamente c'è da tenere in evidenza il consuntivo per giudicare uno stato di previsione. Ma non posso tacere che proprio ad opera dei Governi democratici si sono compiuti quei lavori di ricerca statistica per avere dati precisi sull'edilizia scolastica e sull'analfabetismo: lo Stato ha parlato con coraggiosa verità. E proprio di questa verità alcuni colleghi si sono serviti per puntare il dito verso il Governo e per dirgli: non hai fatto nulla. Naturalmente è proprio il Governo quello che vuol fare, ma innanzi tutto deve sapere con precisione la vastità dei singoli fenomeni; guardare senza timore di sorta in faccia alla realtà. Il Governo, anche nel settore della pubblica istruzione, non ha mancato di osservare il contenuto normativo della Costituzione repubblicana, di cui è stato, in silenzio, tenace assertore; mentre proprio da coloro — false vestali — che se ne fanno sempre ardentemente paladini si è tentato e si tenta di violarne la lettera e lo spirito; e di questi tentativi abbiamo non poche prove. (*Commenti dalla sinistra*). Qui non teniamo convegni di studio, qui siamo in sede politica e dobbiamo politicamente studiare il bilancio. (*Commenti*).

Dell'articolo 81, sul quale si è detto molto, non occorre aggiungere altro. Desidero soltanto rilevare che l'esame dei bilanci non rientra nell'attività legislativa del Parlamento ma proprio ci conduce alla sua funzione di analisi e di controllo dell'attività finanziaria del Governo. Questo è ciò che intendevo aggiungere agli argomenti già esposti da numerosi colleghi al momento della discussione della pregiudiziale. Si è anche tentato e si tenta ...

GAVINA. Sono enormità costituzionali! Manca l'ABC della democrazia!

GIARDINA, *relatore*. L'economia di tempo mi costringe ad essere breve. Per chi non lo sapesse (*interruzioni dalla sinistra*) lo Stato, a proposito delle scuole private, dovrebbe dare applicazione legislativa al contenuto degli articoli 33 e 34. Il diritto al sussidio economico a cui si è accennato nella relazione risulta dal

combinato disposto degli articoli 33 e 34 della Costituzione.

Lo Stato ha il diritto e il dovere di provvedere ugualmente per tutti; però la scuola statale non può essere considerata se non come una fra le scuole nazionali, e lo Stato non può subordinare alla frequenza degli alunni in essa l'anteriore diritto delle famiglie a scegliere la scuola con effettiva libertà di scelta, e perciò costringere le famiglie a scegliere fra scuole di cui una, la statale, sia stata posta in condizione d'essere l'unica economicamente accessibile. Se lo Stato seguisse o continuasse a seguire una tale linea di condotta, si precipiterebbe verso il monopolio, e la libertà della scuola sancita dalla Costituzione suonerebbe beffa e scherno.

RUSSO SALVATORE. Lo volete voi, lo vuole la Chiesa, il monopolio della scuola!

GIARDINA, *relatore*. Se non mi devo accorgere dell'esistenza della minoranza, la prego di non interrompere.

Lo Stato deve esigere che tutta la scuola sia nazionale, cioè non contraria alla legge nè all'etica naturale, ma ciò non significa affatto che, per conseguire tale fine, esso abbia il diritto di ammettere la sola scuola statale o di porla in condizioni di privilegio di fronte alle scuole non statali. Nè è da ritenere che la scuola statale sia perciò stesso più nazionale dell'altra, tanto più che anche nella scuola statale lo Stato deve rispettare, salva la legge, le opinioni dei docenti e degli alunni come delle famiglie. « La vera scuola — dichiara Benedetto Croce — ha la sua anima in se stessa, prima che le si dia un nome e le si dia una legge: compito dello Stato liberale non è quello di insufflare alla sua scuola un'anima artificiale, ma di favorire la scuola in quanto è funzione civile di cultura ». Non *una* scuola ma *la* scuola. Tra i meriti acquisiti di fronte alla Costituzione dal Governo non va dimenticato infine quello di avere impostato la riforma scolastica secondo il dettato della Costituzione stessa. Non importa se essa non sarà, nel testo che conosciamo, tradotta in legge, non importa se si procederà a gradi (come forse sarebbe meglio), ma resta comunque merito del Governo e dell'onorevole Gonella in particolare di aver proceduto ad un lavoro preparatorio organico e completo che faciliterà, senza dovere più fare appello a Commissioni di qualsiasi tipo, la futura attività legislativa nel campo della scuola.

L'opposizione si è schierata negativamente circa questo bilancio di previsione non per convinzione, ma per tesi preconcetta. Non posso non toccare questo punto, poichè sono stato accusato di avere dato parere favorevole al bilancio, dopo una analisi critica che ha dimostrato l'insufficienza di quasi tutti i capitoli. È ben noto che l'estrema sinistra fa l'opposizione per l'opposizione ... (*Interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. L'estrema sinistra fa l'opposizione perchè compie il suo dovere politico ed esercita liberamente la sua funzione.

GIARDINA, *relatore*. ... ma ancora mancava nella letteratura politica di questi anni turbinosi un documento che ce ne desse la prova autentica. Vi è un documento del Partito comunista riservato, non destinato alla pubblicazione, dove c'è l'ordine appunto di costringere la democrazia cristiana ad operare socialmente e di criticarla sempre. Non ne leggerò il relativo contenuto per evitare ulteriori intemperanze dell'opposizione. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra; proteste del senatore Mancino*).

Onorevoli colleghi, si è detto che lo stato di previsione non merita il voto favorevole di questa Assemblea, perchè le sue cifre sono molto basse; ciò è stato dichiarato da alcuni colleghi dell'estrema sinistra. Ogni opinione è rispettabile, però mi permetto di rilevare che mentre in quest'Aula si parla in un modo, fuori si parla in un modo diverso; mentre nel Parlamento, che è la massima tribuna del Paese, si dipinge tutto a fosche tinte per negare il voto favorevole alle leggi, ai bilanci e al Governo, fuori si parla invece diversamente. (*Interruzioni dalla sinistra*). Per esempio nel Congresso di Siena del dicembre 1951 un deputato comunista, l'onorevole Berti, concludeva così un suo discorso: « Noi non sottovalutiamo il cammino che come italiani abbiamo percorso in tutti i campi della cultura, e da questi risultati bisogna partire per andare avanti. Noi

ci rendiamo conto che nella nostra scuola vi sono forze sane, oneste, giovani; sappiamo che queste forze sono molto più grandi e numerose di quanto alcuni credono. Ecco perchè abbiamo fiducia nel nostro popolo, nel nostro Paese, nei nostri educatori, nella nostra scuola ». La scuola dell'onorevole Berti è la nostra scuola. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, se le cifre poste nei vari capitoli del bilancio possono destare qualche preoccupazione per la funzionalità del Ministero, tuttavia possiamo concludere in senso favorevole perchè un esame di bilancio, oltre un giudizio di carattere tecnico, implica anche una valutazione politica. In tal campo quindi ad orientarci ed a farci decidere entrano elementi ponderabili ed elementi imponderabili, entra cioè in gioco il problema della fiducia. Abbiamo o non abbiamo fiducia del Governo che deve eseguire questo stato di previsione?

Voci dalla sinistra. No!

GIARDINA, *relatore*. La fiducia noi l'abbiamo già data, l'abbiamo accordata tenendo anche presente le dichiarazioni dell'onorevole Scelba relative al settore della scuola. (*Interruzioni dalla sinistra*). Mi permetterò però di rilevare che c'è una nota nuova pur nel saluto che il Ministro della pubblica istruzione ha rivolto alla scuola italiana e noi a nome del popolo che rappresentiamo non possiamo che essergliene grati per avere fatto anche leva sui problemi morali.

Quindi la Commissione e la maggioranza sono favorevoli al presente stato di previsione. Approvando oggi il presente stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, implicitamente rinnoviamo la fiducia già accordata. Le nostre impressioni favorevoli sono inoltre sempre più confermate dalla fervida, dinamica attività del Governo, attività segnata dalle decisioni prese nelle periodiche riunioni settimanali del Consiglio dei ministri.

Io sono certo che il Governo non deluderà questa nostra fiducia, perchè esso è ben consapevole che l'Italia di domani non sarà mai quella che noi vagheggiamo nei nostri sogni o nelle nostre speranze: l'Italia di domani sarà quella e quella sola che sorgerà dalla scuola di oggi! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non per conformarmi ad un uso ispirato dalla gentilezza, ma per esprimere un sincero sentimento che domina in questo momento l'animo mio, ringrazio vivamente e il relatore senatore Giardina e tutti gli altri illustri membri di questa alta Assemblea per il contributo di idee che essi hanno dato a me ed a tutti gli uomini che collaborano nelle istituzioni educative e culturali, illustrando o discutendo il bilancio del Ministero di cui ho la suprema responsabilità dinanzi al Parlamento e dinanzi al Paese.

Questo Ministero appartiene, in un certo senso, al mondo delle cose invisibili, e perciò sembra essere strumento di esigenze nè necessarie nè primarie in un tempo come il nostro potentemente dominato dai bisogni più elementari. Ma questa apparenza è ingannevole e pericolosa. In realtà il mondo degli uomini continua ad essere condizionato dai pensieri e dagli ideali, da ciò che nasce e si svolge nella loro mente e da ciò che muove e commuove i loro animi. Anche in questi tempi tempestosi e belluini, la forza determinante è sempre la forza dello spirito. Quello che accade nel mondo delle cose visibili ha la sua origine nel mondo delle cose invisibili. Il Ministero della pubblica istruzione, del quale in questi giorni il Senato ha discusso il bilancio, ha perciò nella nostra vita collettiva una funzione la cui importanza sfugge in parte alla considerazione abituale e comune. Gli onorevoli senatori che hanno preso la parola in questo dibattito hanno invece dimostrato di essere pienamente consapevoli del valore decisivo che hanno gli atti della pubblica amministrazione nel campo della educazione e della cultura.

Di ciò io li ringrazio. Essi mi hanno aiutato ad approfondire l'esame dei problemi più difficili, alla cui risoluzione ho il dovere di dare il mio contributo, e insieme hanno aiutato il Paese, ridestandone la coscienza.

È triste ma necessario constatare che i problemi della scuola e della cultura non sono assiduamente e universalmente meditati. Il Paese considerato nella sua totalità stenta ad

impadronirsene e a giudicarli essenziali e determinanti. Questa scarsa popolarità dei problemi scolastici e culturali non è tra le cause minori delle gravi difficoltà che si oppongono all'azione del Ministero della pubblica istruzione.

Orbene, il Senato in questi giorni ha dimostrato di essere conscio di ciò e del dovere che gli spetta di essere esempio e sprone alla coscienza di tutti.

L'Amministrazione della pubblica istruzione ha il compito di dirigere, vigilare e promuovere le varie forme in cui si estrinseca la cultura nazionale. Nel mondo della cultura trovano luogo tutte le manifestazioni dello spirito, dalle più elevate e rare, accese dalla scintilla del genio, a quelle più modeste e diffuse, ma non per questo meno necessarie ed utili al progresso civile. Queste manifestazioni naturalmente si determinano per le native capacità ed attitudini degli individui; ma lo Stato, attraverso gli organi a ciò preposti, può e deve, con apposite istituzioni e con appropriate leggi, favorirne la germinazione e lo sviluppo.

Il nostro Paese vanta una felice ricchezza di ordinamenti e di istituti per le tanto varie e tanto numerose esigenze del mondo della cultura, tutte egualmente presenti alla nostra considerazione di uomini di Governo, in quanto tutte promanano da naturali giustificati bisogni del popolo. Ma il desiderio vivissimo di condurre l'azione del Ministero della pubblica istruzione in modo da far fronte compiutamente e tempestivamente a tutte le esigenze, incontra, per la sua realizzazione, ostacoli e limiti nelle possibilità finanziarie dello Stato.

E pertanto, siamo costretti ad una graduazione dei bisogni, secondo criteri determinati da una maggiore o minore gravità, dal punto di vista sociale e umano, di una loro eventuale insoddisfazione, e, correlativamente, dalla maggiore o minore urgenza con cui quei bisogni richiedono di essere appagati.

Ora, in questa scala di esigenze, si pone, con carattere di preminenza, di fronte al nostro cuore di italiani e alla nostra responsabilità di uomini politici, il cosiddetto problema dell'analfabetismo.

Una decisa azione per l'eliminazione di questo doloroso fenomeno è stata inclusa fra gli impegni programmaticamente assunti da questo Governo.

Questa azione va svolta su due fronti: si tratta infatti, sia di combattere l'analfabetismo in atto, cioè quello proprio dei cittadini che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico senza averlo adempiuto, sia di eliminare le cause del fenomeno — agendo sui fanciulli ancora nell'età dell'obbligo — affinchè essi non si sottraggano all'azione della scuola.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*). Per quanto riguarda il primo aspetto della lotta contro l'analfabetismo, non si può non riconoscere, onorevole senatore Russo, quanto utile e coraggiosa sia stata la iniziativa dei corsi di scuola popolare, che si sta attuando ormai da 7 anni, con felici risultati in relazione alla limitatezza dei mezzi, concessi di anno in anno, in via straordinaria, dal Parlamento.

Non occorre ricordare i dati statistici sul numero e sulla frequenza di questi corsi, dati che sono chiaramente riportati nella relazione del senatore Giardina, al quale desidero in questo momento rinnovare il mio ringraziamento per la sua opera accuratissima.

Ma un pensiero di alto elogio desidero rivolgere anche alle decine di migliaia di maestri e maestre, che si sono prodigati nei corsi popolari, affrontando con giovanile entusiasmo la non facile esperienza dell'insegnamento agli adulti, e conseguendo, spesso, risultati quali erano da attendersi solo da maestri più maturi e sperimentati.

L'azione della lotta contro l'analfabetismo non si è esaurita nell'organizzazione dei corsi di scuola popolare, ma è venuta recentemente arricchendosi di nuove iniziative, alle quali si desidera dare maggiore impulso, in quanto dirette a consolidare l'azione della scuola elementare, sia per quel che riguarda il possesso dei mezzi strumentali di espressione, sia per quanto riguarda il formarsi e il permanere nei giovani e negli adulti dell'interesse per la cultura, intesa come elemento di perfezionamento spirituale e morale.

Queste iniziative sono, come è noto, costituite dai « corsi di richiamo scolastico » e dai

« centri di lettura »: i primi, affidati a maestri di ruolo, mirano a combattere l'analfabetismo detto « di ritorno »; i secondi si propongono di dare il gusto della lettura, ripopolando le biblioteche e rivalutando, come mezzo di cultura, il libro.

Non è esatto, senatore Donini, che « i centri di lettura siano il pascolo chiuso di alcuni funzionari »!

Sappiamo delle critiche mosse ai centri di lettura sulla scelta dei libri che vi si offrono ai frequentanti. Tali critiche partono tuttavia dal presupposto che i centri di lettura debbano servire esclusivamente agli ex allievi delle scuole popolari.

La verità è invece che al centro di lettura accorrono anche quelli che, pur avendo una certa cultura (impiegati, studenti, professionisti, sacerdoti), e un certo gusto per i libri, non possono frequentare una biblioteca perchè non esistente *in loco,* oppure, nei vari casi in cui coesiste con il centro di lettura, non vogliono frequentarla e preferiscono il centro di lettura, perchè parlante e non muto, perchè palestra di discussione, non sala di meditazione, perchè scuola del leggere non solo individuale, ma anche collettivo, e non cella di solitudine per il raccoglimento indispensabile a personale ricerca.

Insomma il centro di lettura è il luogo dove le idee grosse e piccine, le passioni e le infatuazioni per questo o per quell'autore circolano e si accendono, dove il dialogo non è intermittente ma continuo. Non escludo comunque che il sistema della scelta dei libri possa e debba essere perfezionato. Ho già disposto che siano eseguite le necessarie indagini.

Passando ad esaminare l'altro aspetto della lotta all'analfabetismo, cioè il compito primario di eliminare il fenomeno alla radice, noto che il problema si identifica in sostanza con quello dell'osservanza dell'obbligo scolastico.

Ora, l'inosservanza dell'obbligo può avere molteplici cause, che però possono raggrupparsi in due categorie: quelle che si riferiscono alla determinazione personale dell'obbligato o della sua famiglia di non adempiere l'obbligo, e quelle, di natura obiettiva, che si riferiscono alla mancanza di scuole o di classi in certe località.

Così essendo, è certo che il problema va affrontato con organicità, sia attraverso tutta un'azione intesa a far penetrare nella coscienza generale la consapevolezza del dovere sociale di apprendere l'istruzione « inferiore » — come è stata definita dalla Costituzione — sia attraverso una maggiore diffusione delle scuole elementari nelle zone che ne sono prive o nelle quali la scuola è limitata alle prime tre o quattro classi.

L'amico onorevole Segni aveva particolarmente fermato la sua attenzione in questi ultimi tempi sull'andamento del fenomeno della inadempienza dell'obbligo scolastico, sulla base di interessanti osservazioni dell'Istituto centrale di statistica. Era stato infatti rilevato che, confrontando i dati delle frequenze nelle scuole elementari nel 1940-41 con quelli degli ultimi anni, il numero degli alunni presentava una contrazione, non interamente giustificata dalla constatata contrazione del numero delle nascite del periodo bellico: e ciò specialmente in alcune provincie dell'Italia settentrionale e centrale, ove invece era ritenuta tradizionale una maggiore osservanza dell'obbligo. A questo fenomeno ha accennato il senatore Russo.

Sono state disposte in quelle provincie ispezioni di funzionari del Ministero uniti ai funzionari dell'Istituto centrale di statistica, in occasione del rilevamento dei dati per le statistiche scolastiche dell'anno 1953-54, per controllare le operazioni di rilevamento e per accertare possibilmente le cause della contrazione del numero degli alunni. I risultati delle ispezioni sono stati soddisfacenti, sia per quanto riguarda l'esattezza delle rilevazioni, sia per quanto riguarda l'affluenza degli obbligati alle scuole.

Si ha quindi motivo di dubitare dell'esattezza dei dati delle statistiche del 1940-41, nel senso che quei dati fossero stati artificiosamente inflazionati per ragioni di prestigio politico dal regime del tempo, per cui la contrazione del numero degli alunni che ora si riscontra sarebbe meramente apparente.

Comunque le autorità scolastiche periferiche sono state interessate a preoccuparsi con maggior impegno del problema dell'adempimento dell'obbligo, attraverso l'individuazione dei fanciulli obbligati, che spetta ai Comuni, e attraverso l'accertamento delle inadempienze

e la successiva denuncia all'autorità giudiziaria delle persone responsabili, a norma dell'articolo 731 del Codice penale. Il Ministero seguirà con cura e promuoverà con energia ogni azione intesa a rendere effettiva l'osservanza dell'obbligo.

Io mi riservo inoltre di studiare la possibilità di una rilevazione precisa degli analfabeti, almeno nelle classi di età più giovani, attraverso un sistema che dia ogni garanzia e che non può essere attuato se non attraverso un apposito provvedimento legislativo. Con tale provvedimento, affinchè la rilevazione non rimanga allo sterile stato di dato statistico, pensiamo di stabilire anche l'obbligo del « recupero » al mondo della cultura di questi giovani analfabeti.

Circa la rispondenza dell'attuale numero delle scuole elementari alle esigenze della popolazione, è noto, ed è detto anche nella relazione del senatore Giardina, che mancano ancora alcune migliaia di classi per il completamento del ciclo quinquennale in altrettante scuole esistenti in località rurali o montane. Questa deficienza appare molto grave, in un Paesi in cui l'obbligo scolastico si protrae o dovrebbe protrarsi per otto anni di corso.

Lo stato di previsione per l'esercizio 1954-1955 non prevede, d'altra parte, alcun maggiore stanziamento di fondi per nuove classi o scuole elementari.

Il Ministero non potrà quindi autorizzare i provveditori agli studi ad istituire nuove scuole. È questo un fatto doloroso, che dobbiamo tuttavia accettare, in considerazione di altre gravi esigenze cui lo Stato deve far fronte con i mezzi — non illimitati — di cui dispone.

Posso però assicurare il Senato che l'Amministrazione, attraverso i suoi organi periferici, procurerà di utilizzare nel modo più opportuno i fondi disponibili, con una più razionale distribuzione delle scuole esistenti, evitando ogni causa di dispendio e restituendo, ad esempio, all'effettivo insegnamento tutti i maestri comandati ad uffici ed enti.

Nelle zone socialmente depresse, finchè la depressione non è vinta mercè la creazione di opere di redenzione civile, l'efficacia della scuola elementare è condizionata dall'assistenza, che deve essere assidua e capillare. Nel Mezzogiorno d'Italia non potremmo, ad esempio, avere un miglioramento considerevole del rendimento della scuola elementare se non quando i servizi di assistenza a favore degli alunni di disagiate condizioni saranno perfettamente organizzati e regolarmente funzionanti.

Voglio dire che l'azione intesa ad accrescere l'efficienza della scuola elementare e a permetterle di attrarre tutti i fanciulli, sottraendoli all'ignoranza e all'abbandono, consta di due fattori: di un fattore meramente scolastico e di un fattore assistenziale. Noi non possiamo agire sui dati scolastici del problema senza agire contemporaneamente sui suoi dati assistenziali. Il fine che ci dobbiamo proporre, agendo nell'uno e nell'altro campo, è quello di impedire la formazione dell'analfabetismo dei fanciulli, per poter spendere i mezzi che oggi spendiamo nella lotta contro l'analfabetismo degli adulti, in iniziative intese a sviluppare l'educazione popolare, sulla base dei risultati raggiunti dalla scuola elementare.

L'efficienza del funzionamento delle scuole elementari è poi condizionata anche da una attiva, ininterrotta, intelligente azione di vigilanza e di direzione.

Il Ministero ha predisposto uno schema di provvedimento per l'aumento di 1.379 nuove direzioni didattiche, da aggiungere alle 2.110 esistenti, le quali evidentemente sono insufficienti a dirigere 163.000 maestri statali, senza contare le scuole private, parificate, reggimentali, carcerarie ed altre. Confidiamo che il Parlamento non negherà la sua approvazione a questo ormai indilazionabile provvedimento.

Intanto, saranno affrettati i tempi per lo svolgimento dei concorsi direttivi, per titoli ed esami, da tempo indetti, e, ben presto, sarà bandito un nuovo concorso.

È mio proposito affrontare concretamente, se pure gradualmente, anche il problema del completamento dell'obbligo scolastico per i licenziati dalla scuola elementare: cioè il problema di quella scuola che si usa chiamare post-elementare. Possiamo già valerci di ampie e soddisfacenti esperienze attuate in tal senso in alcune provincie. Ci basti in questa sede avere accennato a questo problema, la cui soluzione potrà rendere meno affollate le scuole di carattere più propriamente secondario, contribuendo così alla deflazione dei ti-

toli di studio e alla riduzione della disoccupazione intellettuale, che sono generalmente auspicate nel nostro Paese.

Il problema della scuola post-elementare, del quale si è occupato il senatore Pallastrelli, si lega strettamente a quello della riorganizzazione delle scuole di avviamento professionale, che sono state moltiplicate e potenziate.

Non credo che si possa parlare di una scuola post-elementare unica, ma bensì di più scuole post-elementari, varie di indirizzo e di ordinamento, come è giustamente auspicato dal senatore Elia. Le scuole post-elementari debbono essere aderenti alla varietà delle situazioni in cui si trovano i giovani alla ricerca del modo più rapido e conveniente di entrare nel mondo del lavoro pratico. Fra queste scuole c'è anche la scuola di avviamento, che ha raggiunto in questi anni notevoli dimensioni, ma che bisogna semplificare nella struttura e nei programmi. Sono lieto di poter annunziare che è già a buon punto la riorganizzazione dell'istruzione propriamente professionale, con risultati che non esito a definire incoraggianti. Un significativo incoraggiamento è, per quanti dànno la propria collaborazione a questo ramo dell'istruzione, la recente decisione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, che ha disposto un cospicuo intervento straordinario ad opera degli enti di riforma e della Cassa del Mezzogiorno per dare ai lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato del Mezzogiorno « la scuola giusta al tempo giusto ». Tale scuola è l'Istituto professionale, che, attuato come scuola ad ordinamento speciale, è ormai una realtà operante in molte regioni d'Italia. Esso è un insieme di corsi di varia durata e finalità, funzionanti anche in centri diversi.

Nella realizzazione dell'iniziativa del Comitato dei Ministri, il Dicastero della pubblica istruzione interverrà assumendosi l'onere dell'istituzione e dell'esercizio degli istituti predetti, articolati, per l'agricoltura, in 90 sedi e 300 sezioni, e, per l'industria e l'artigianato, in 20 centri provinciali.

È sperabile che, mercè il coordinamento di tutte le iniziative di istruzione professionale, richiesto nel suo intervento dal senatore Elia, e del resto auspicato anche dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, potremo in breve tempo organizzare una fitta rete di corsi e scuole professionali per soddisfare tutte le esigenze della nostra economia, il cui dinamismo è condizionato dalla preparazione dei giovani che annualmente arricchiscono il patrimonio umano del lavoro nazionale.

L'istruzione tecnico-professionale ha problemi comuni agli altri rami dell'istruzione, e problemi specifici. Fra questi ultimi il primo in ordine di importanza è quello della sua scarsa forza penetrativa nella coscienza popolare. È vero che in questi ultimi anni è cresciuto notevolmente il numero degli alunni, con un ritmo superiore a quello dell'aumento degli alunni delle scuole di carattere umanistico, ma siamo ancora lungi dalla possibilità di un confronto soddisfacente. Non si tratta beninteso solo di un problema di costume e di orientamento spirituale, ma anche di possibilità e risorse di lavoro. Non ci può essere una fiorente scuola industriale dove l'economia non è sufficientemente sviluppata in senso industriale. Ma a queste cause oggettive bisogna aggiungere anche le cause soggettive. Nel nostro Paese perdura l'abitudine di considerare nobilitanti soltanto gli studi umanistici. L'abbandono di questo pregiudizio non può essere che il frutto dell'educazione, che è la risultante del comportamento di tutti. Ma è possibile e necessaria anche una specifica azione della pubblica amministrazione.

Bisogna apprestare scuole di istruzione professionale che, per i loro ordinamenti e le loro strutture, riescano ad attrarre l'interesse delle famiglie e il consenso dei giovani. Soddisfare questo bisogno è essenziale per il progresso civile e per la pace sociale della nostra collettività nazionale.

Noi abbiamo problemi di disoccupazione che hanno la loro radice in un difetto di istruzione tecnico-professionale. Abbiamo angosciosi problemi di emigrazione — ne ha fatto cenno opportunamente il senatore Carmagnola — che nascono, anche essi, da una mancanza di preparazione professionale. In un mondo dominato potentemente dalla tecnica, le nostre energie di lavoro, che sono la principale ricchezza nazionale, restano inutilizzate ed inutilizzabili se non sono qualificate e specializzate. Il problema della popolarizzazione del-

l'istruzione tecnico-professionale è perciò un problema nazionale, definibile come il problema della modernizzazione del nostro Paese. Con questa visione io posso assicurare l'onorevole Banfi e gli altri senatori che si sono occupati di questo argomento, che farò ogni sforzo per contribuire alla sua risoluzione. Terrò conto, naturalmente, delle saggie osservazioni fatte, a questo proposito, da alcuni senatori, come l'onorevole Di Rocco.

Onorevoli senatori, ho già avuto occasione di dichiarare altrove che non ho il proposito di accingermi a progettare ed a proporre una riforma radicale degli ordinamenti scolastici. La riforma integrale potrebbe ritardare la risoluzione dei problemi maturi ed urgenti, che naturalmente vanno considerati e risolti nella visione unitaria degli aspetti e dei bisogni del nostro organismo scolastico, le cui parti sono necessariamente solidali. Quello che mi propongo è di dedicarmi, appunto, alla risoluzione di questi problemi. Ad essi appartiene il problema delle cosiddette classi di collegamento.

L'istituzione della scuola media triennale, avvenuta nel 1940, e la conseguente soppressione dei ginnasi inferiori, di uguale durata, nonchè dei corsi inferiori degli istituti tecnici e degli istituti magistrali, di durata quadriennale, lasciò insoluto il problema della sistemazione della quarta classe di questi due ultimi tipi di scuola, che rimase per qualche anno come sospesa fra il primo e il secondo grado della scuola secondaria, senza carattere proprio, nè funzioni che in qualche modo la qualificassero. Nel 1945, appena agli albori della nuova attività politica ed amministrativa, opportunità volle che al problema si desse una soluzione provvisoria; infatti furono costituite, in sostituzione di quel relitto, le classi di collegamento, le quali furono aggiunte ai licei scientifici, agli istituti tecnici ed agli istituti magistrali; aggiunte, ma non inserite negli istituti stessi, per non anticipare soluzioni, che allora veramente sarebbero state premature, rispetto ad un più ampio e sostanziale riordinamento della scuola. Ad oltre otto anni di distanza bisogna uscire dallo stato di provvisorietà ed affrontare il problema, che pur presenta ancora aspetti delicati e non trascurabili difficoltà, nonostante gli accurati studi che ad esso sono stati rivolti per far entrare pienamente quelle classi non bene qualificate nel circolo vitale degli istituti dei quali solo formalmente fanno parte. Posso annunziare al Senato che potrò tuttavia presentare presto all'esame del Parlamento il relativo progetto di legge.

Sempre assai dibattuta è la questione degli esami di Stato, dei quali, con tanta ricchezza di notizie, ci sono state illustrate le origini dal senatore Magrì. Le critiche al sistema in atto sono molteplici e vanno dalla composizione delle commissioni, al numero ed alla qualità delle prove; dai modi dell'accertamento, all'aggravio che gli esami comportano per i candidati, in una stagione poco adatta. Nessuno, si può dire, accetta più gli esami di Stato così come sono, e da ogni parte si invocano e si propongono riforme, secondo i criteri più vari. Come avviene in simili casi, ognuno presume di possedere il segreto del buon rimedio; ma non appena una proposta si avanza sulle altre e più si mette in vista, le critiche si affollano su di essa e quasi la soffocano, sicchè in definitiva si decide di proseguire ancora, sia pure per poco, sulla usata via. Il che induce a rivolgere con migliore attenzione lo sguardo proprio ad essa, per vedere se per avventura, riparati i danni che il tempo le ha arrecato, corretto ed adattato meglio il suo corso — e intendo riveduto e ammodernato il metodo degli esami — non sia chiuso in essa il segreto che cerchiamo.

Gli attuali esami di maturità classica e scientifica presentano il doppio aspetto: conclusivo del corso degli studi secondari superiori e di apertura, ad un tempo, degli studi successivi. Ugualmente, gli esami di abilitazione sono conclusivi per un lato e di accesso all'esercizio professionale dall'altro. Gli uni e gli altri sono volti congiuntamente al passato e all'avvenire; ad accertare le condizioni acquisite e l'attitudine a proseguire gli studi o ad esercitare una professione. Nel fatto, l'andamento di questi esami, dalla riforma Gentile in poi, è stato tale da mettere sempre più in vista, fino a renderlo esclusivo, il primo aspetto soltanto. Essi, via via, ridotti ad un accertamento nozionistico sulle singole discipline, partitamente trattate, implicante per i candidati uno sforzo mnemonico nel quale sta la prima

ragione del loro grave peso, non esprimono, o comunque non mettono in valore le attitudini. Un abbassamento di tono, dunque, innegabile; una riduzione notevole della validità sostanziale dell'esame.

Una superficiale considerazione delle cose può fare carico agli esaminatori ed alla scuola di questa caduta dell'esame finale degli studi secondari dall'alto piano di dignità sul quale era stato posto. Ma non è giudizio sereno quello che non tiene conto della trasformazione profonda che la scuola secondaria ha subìto, con l'andare degli anni, e con moto accelerato dalla guerra in poi, passando dallo stato di scuola di *élite,* a quello di scuola aperta a tutti. Essa stessa ha risentito fortemente di questa trasformazione, forse troppo rapida, ed ha perduto temporaneamente quota; ma non deve essere motivo di umiliazione per lei, questa provvisoria flessione, anzi deve essere motivo di vanto la dimostrazione data della superficialità dell'altro giudizio corrente che vorrebbe la nostra scuola avulsa dalla società, estranea al suo tempo, mentre essa, non tenendosi chiusa in una torre eburnea con poca scorta di privilegiati, ma spalancando le sue porte a quanti liberamente a lei si sono rivolti, generosamente dispensando i tesori dello spirito, si è offerta alla società, a questa società nella quale viviamo ed operiamo, con proprio sacrificio, per risalire insieme a più alto livello.

Non è il caso, dunque, di accettare le pessimistiche conclusioni del senatore Magrì sulla sorte della scuola, e sulla sorte dell'esame che è espressione della scuola. Così come alcune strutture della scuola, che mostrano segni di vecchiezza, dovranno essere rinnovate, l'esame di Stato va riveduto soprattutto nei suoi metodi, per riprendere in forme più adatte e più moderne l'ufficio che gli è proprio. Si deve trovare modo di evitare che l'esame appaia come staccato dalla scuola e richieda una pesante quanto affannosa, e perciò disutile, preparazione specifica. La scuola deve poter dare quanto occorre perchè gli alunni si presentino all'esame senza sforzo e senza necessità di aiuti estranei. Particolare studio sarà perciò rivolto ai modi ed ai mezzi dell'accertamento, attraverso esperienze che ne provino l'idoneità; e a tal fine presso il Ministero sarà apprestato un apposito ufficio, con il compito, appunto, di seguire l'andamento degli esami, studiarne i risultati, indagare e sperimentare, preparando quanto occorre per il rinnovamento interiore dell'esame.

Ma pur variando, secondo i suggerimenti dell'esperienza e le esigenze del progresso e della cultura, le forme tecniche dell'accertamento, l'esame di Stato, in quanto esame di maturità o di abilitazione, dovrà necessariamente avere un ordinamento conforme al suo fine, che è quello di stimolare e garantire la serietà degli studi. In una definitiva disciplina dell'esame, che potrà entrare in vigore il prossimo anno, non sarà perciò possibile prescindere dall'elemento della estraneità degli esaminatori alla scuola di provenienza degli alunni per assicurare l'obiettività e la serenità del controllo. Le Commissioni dovranno essere nominate dal Ministero con criteri che garantiscano al massimo l'idoneità professionale e l'indipendenza dei loro membri. È desiderabile che il Presidente possa essere sempre un professore universitario di ruolo e che ai presidi degli istituti secondari siano affidate le funzioni di vice-presidente.

L'ordinamento dell'esame di Stato, in attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, sarebbe parziale se si limitasse a regolare gli esami che dànno accesso all'Università e quelli di abilitazione, trascurando l'altro punto di congiunzione lungo lo sviluppo verticale degli ordini scolastici, che segna il passaggio dai cicli dell'istruzione obbligatoria agli istituti di istruzione secondaria superiore. Secondo la legge Gentile, il passaggio agli studi di secondo grado si otteneva sostenendo l'esame di ammissione nell'istituto al quale si intendeva di accedere, dinanzi a commissioni composte di professori dello stesso istituto. Un tipico esame di Stato, il quale, peraltro, nell'organizzazione pratica era facilitato dalla struttura degli istituti, articolati in due corsi, l'inferiore e il superiore. Nella maggior parte dei casi, gli alunni non dovevano recarsi in altra sede per sostenere l'esame. L'istituzione della scuola media triennale, la conseguente soppressione dei ginnasi inferiori e degli istituti tecnici e magistrali inferiori, la grande diffusione che la nuova scuola ha avuto anche in sedi lontane dai centri che accolgono istituti di secondo grado, l'abitudine degli alunni e delle famiglie

al tipo di esame che per la scuola media fu preferito (esame di licenza dinanzi ai propri professori), l'età stessa degli alunni, rendono praticamente difficile il ritorno ad un tipo di esame di ammissione agli istituti secondari superiori come quello previsto dalla legge Gentile.

Sembra invece preferibile, a conclusione della scuola media, un esame di Stato, della stessa validità dell'attuale licenza (che ammette a qualsiasi istituto superiore), sostenuto dagli alunni dinnanzi ad una Commissione composta di propri docenti, presieduta da un professore degli istituti ai quali l'esame dà adito, scelto in ogni caso fra i professori di ruolo degli istituti statali, per la qualifica e la funzione che esso dovrebbe assumere.

In attesa di questa organica ed integrale disciplina degli esami di Stato, tanto degli esami di Stato intermedi che di quelli finali, disciplina in vista della quale sono stati già eseguiti i necessari lavori preparatori, mi è sembrato opportuno proporre che nelle sessioni del corrente anno valgano le stesse norme del 1952-53. Ma ho deciso di istituire subito l'ufficio per l'organizzazione dell'esame di Stato per disporre sin da quest'anno dello strumento che deve permettere al Ministero la preparazione e il controllo più accurati delle varie operazioni dell'esame.

Tra i provvedimenti particolari che non sono più rinviabili, c'è anche la sistemazione dell'insegnamento dell'educazione fisica, argomento del quale con competenza si è occupato il senatore Ferretti. Il bilancio prevede una spesa di oltre tre miliardi. Ma noi dobbiamo purtroppo riconoscere che questo importante insegnamento che, come avvertiva Francesco De Sanctis, condiziona l'educazione del carattere degli italiani, è impartito nelle peggiori condizioni. È stato commesso nell'immediato dopoguerra l'errore di conservare l'insegnamento di educazione fisica sopprimendo le scuole per la formazione degli insegnanti. Abbiamo così un insegnamento senza insegnanti qualificati. Su seimila insegnanti solo duemila sono di ruolo. Degli altri quattromila moltissimi sono senza titolo e senza preparazione specifica. L'anno scorso è stato finalmente autorizzato il funzionamento di fatto dell'Istituto di educazione fisica per la formazione degli insegnanti. È mio fermo proposito dare subito veste legale al nuovo organismo, ordinarne le strutture e far sì che possa accogliere un maggior numero di allievi e di allieve. Saranno considerati e risolti anche i problemi della definitiva sistemazione giuridica del personale e verrà compiuto il massimo sforzo per il ricupero e l'aumento delle palestre.

Nel piano di riorganizzazione degli insegnamenti e dei metodi, ci si impone necessariamente anche il problema dell'impiego didattico ed educativo dei mezzi audiovisivi.

L'educazione moderna non deve mirare soltanto alla intelligenza, cioè alla capacità di comprendere dei giovani, ma anche all'emotività, cioè alla loro capacità di sentire. I mezzi, di cui l'educatore si serve, devono essere idonei a colpire gli organi dei sensi, e particolarmente quelli che sono i più elevati e i più nobili dell'uomo, se si vuole ad un tempo promuovere l'armonia dello sviluppo intellettuale e morale, la sanità mentale dei giovani, la preparazione di essi ai problemi dell'ambiente, ai diritti e ai doveri della loro partecipazione alla vita sociale.

La nostra scuola possiede fin dal 1938 un suo servizio cinematografico; deve però oggi ampliare le sue attività a tutto il campo delle tecniche audiovisive: non solo cinema, dunque, ma anche proiezione fissa, radio e televisione.

Durante gli ultimi due anni sono stati compiuti sforzi per adeguare l'attrezzatura tecnica delle scuole, ma molto ancora resta da fare. Si sono creati presso ogni Provveditorato dei Centri provinciali per la cinematografia scolastica appunto per promuovere e diffondere, nell'ambito delle Provincie, l'utilizzazione del cinema a scopi educativi e didattici.

Tuttavia bisogna riconoscere che c'è ancora molta strada da percorrere prima di giungere a un impiego veramente efficace e razionale di tali mezzi nella scuola. Si sta attualmente svolgendo un'inchiesta per accertare la reale disponibilità di attrezzatura audiovisiva da parte degli istituti scolastici, ma è certo che i risultati finali di tale inchiesta non potranno dare che percentuali molto basse, assai inferiori ai reali bisogni delle nostre scuole, specialmente nelle zone depresse, dove veramente se ne sentirebbe maggiormente il bisogno. An-

che per quanto riguarda il patrimonio filmistico della scuola italiana le cose non vanno molto bene. L'organo centrale non è in grado di produrre per conto proprio e d'altra parte l'iniziativa privata non ha interesse a impiegare il proprio capitale, dato lo scarso numero di proiettori in dotazione presso le scuole, da cui deriva la difficoltà dello sfruttamento del film e l'antieconomicità nel circuito scolastico. Il capitale privato viene quindi impiegato nella realizzazione di documentari generici e, molto spesso, di scarso valore dal punto di vista artistico e culturale.

È bene a questo punto precisare che non è possibile pensare ad un largo impiego dei mezzi audiovisivi nella scuola se non ci si rende conto delle reali esigenze finanziarie che esso comporta. D'altra parte non è lecito ignorare l'importanza del problema, specie in un momento come l'attuale, in cui si depreca l'influenza negativa che il cinema commerciale esercita sulla formazione dei nostri giovani. Esso deve essere posto nella giusta luce senza eccessive supervalutazioni, perchè l'efficacia dell'impiego di tali mezzi è in rapporto diretto con l'esatta valutazione delle loro possibilità e dei loro limiti, ma deve anche essere considerato nella sua reale importanza e in rapporto al notevole contributo che la sua soluzione su larghe basi può portare al rinnovamento della scuola italiana.

La considerazione di questi nuovi mezzi didattici, che necessariamente si aggiungono a quelli tradizionali, suggerisce a me e a voi tutti, oltre che al senatore Caristia che se ne è diffusamente occupato, la segnalazione del grave problema del così detto sovraccarico scolastico. Una Commissione nominata dall'onorevole Segni ha affrontato questo problema, predisponendo la proposta di riduzione e sfrondamento dei programmi. Io prenderò in seria considerazione le proposte di questa Commissione, ma non posso fin da adesso astenermi dal notare che il sovraccarico è la risultante del generale funzionamento della scuola. Sarà necessario ed opportuno sfrondare i programmi, ma soprattutto occorrerà mutare i metodi dell'insegnamento. I giovani devono essere attratti in un più gioioso e fecondo lavoro intellettuale. Il problema è perciò anche il problema della preparazione, della competenza e della passione degli insegnanti, in un mondo come il nostro, nel quale la scuola rischia di essere sopraffatta dalle innumerevoli attrazioni che all'esterno di essa si esercitano sugli alunni. Bisogna ridare ai giovani il gusto del lavoro intellettuale mettendoli in contatto con le pure fonti dei grandi spiriti che hanno arricchito con le loro opere e i loro pensieri il patrimonio comune dell'umanità.

Per quanto attiene all'istruzione universitaria, credo necessario soffermarmi su tre rilevanti questioni, che ritengo vadano affrontate con decisione, in vista del definitivo auspicato riassetto della vita dei nostri atenei. Intendo accennare alla necessità di un adeguato incremento dei ruoli organici dei professori e del personale assistente, oltre che del personale delle altre categorie; all'esigenza di un più soddisfacente ordinamento della ricerca scientifica, soprattutto per quanto attiene al finanziamento degli istituti in cui la ricerca si compie; alla necessità di una sollecita revisione degli ordinamenti didattici dei vari corsi di laurea.

Quanto ai ruoli organici, una realistica visione delle esigenze vive delle funzioni che sono chiamati ad assolvere i nostri istituti universitari porta necessariamente a rilevare che tali ruoli sono, oggi, del tutto inadeguati. Per non risalire troppo addietro, basti confrontare lo stato attuale con la situazione di circa 30 anni or sono per trarne considerazioni di evidente ed indubbia rilevanza.

Dall'anno 1926-27 ad oggi la popolazione scolastica delle Università e degli Istituti superiori statali è passata da poco più di 49 mila unità ad oltre 186 mila unità, con un aumento del 359 per cento.

Non sono pochi coloro che questo fenomeno hanno lamentato e lamentano — lo ha fatto anche, nel suo discorso, il senatore Giardina — nè mancano quelli che invocano (se non erro, anche il senatore Magrì) il rimedio del *numerus clausus*, perchè si elimini l'eccessivo affollamento universitario.

MAGRÌ. No, no.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho piacere della sua smentita. Ma ha ragione il senatore Donini: noi non dobbiamo

dimenticare che le Università non servono soltanto alla preparazione dei professionisti; che ad esse è affidato il più elevato ufficio del progresso della scienza e della diffusione della cultura che è il presupposto indispensabile del rinnovamento della società. Di questo rinnovamento, di questa trasformazione sociale che è in atto, l'affollamento delle aule universitarie è soltanto il rivelatore: proporsi di combatterlo significherebbe proporsi di arrestare l'evoluzione spontanea infrenabile della società umana.

Occorre piuttosto preoccuparsi del fatto che al rilevantissimo aumento di studenti finora non ha fatto riscontro, nemmeno in parte, un parallelo incremento di posti in organico del personale. Va anzi tenuto presente, perchè alle cifre che fra breve indicherò sia dato tutto il valore che deve loro attribuirsi, che nel frattempo sono intervenuti anche altri fattori, che hanno decisamente inciso sul valore assoluto delle cifre, quali oggi si prospettano in una osservazione panoramica della situazione: l'aumento del numero delle Facoltà, che da 127 nel 1926-27 sono passate alle 166 attuali; l'incremento del numero degli insegnamenti, necessariamente verificatosi per taluni ordini di studi, particolarmente nelle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di ingegneria, di medicina e chirurgia. E notisi, anzi, che finora l'aumento si è verificato in misura inferiore al prevedibile, considerate le particolari disposizioni eccessivamente vincolanti, che in materia di ordinamenti didattici sono state in vigore dal 1935 al 1953.

Ciò premesso, basterà dire che, mentre nel 1926-27 i posti di professore di ruolo statale erano 1464, oggi essi assommano a 1705, con un aumento del solo 17 per cento; che i posti di assistente erano 1639, mentre oggi sono 2930 con un aumento del 78 per cento. In altri termini, mentre nel 1926-27 per ogni gruppo di cento studenti si aveva una media del 3,02 di posti di professore di ruolo e una media di 3,58 di posti di assistente, oggi quelle medie sono ridotte rispettivamente a 0,9 e ad 1,65.

Le cifre brevemente esposte rendono, dunque, necessaria una realistica, concreta impostazione del problema, che valga a definire la questione senza ulteriori remore, nell'interesse superiore delle nostre università, i cui ruoli organici — e dei professori, e degli assistenti, come del personale delle altre categorie — vanno adeguatamente aggiornati.

Della ricerca scientifica si è occupato, con la sua grande competenza, il senatore Condorelli. Io condivido le cose da lui dette e lo ringrazio per il contributo che, con il suo saggio intervento, egli ha portato alla conoscenza di questo grave fondamentale problema della nostra vita nazionale.

L'intervento dello Stato, dagli anni del dopoguerra, è stato, indubbiamente, decisivo per la ripresa dell'attività scientifica degli istituti universitari. Ma è da fare, ancora, non poco. Nel bilancio di previsione in esame è stanziata, come per l'anno scorso, la somma di 2 miliardi per il riassetto delle attrezzature scientifiche: e sarebbe stato, invero, auspicabile uno stanziamento maggiore.

La ricerca scientifica è la sola fonte di benessere e di effettiva grandezza che conoscano gli uomini; e la scienza si muove con frequenza geometrica. Dal suo progresso dipende l'avvenire della società umana, giacchè ancor oggi può ripetersi con Leonardo che la « natura è piena di infinite ragioni che non furono mai in esperimento ».

Ma, oltre a ciò, preme porre in evidenza la necessità che il problema della ricerca scientifica in Italia sia definito in modo organico, mediante un coordinamento sistematico tra l'attività del Ministero della pubblica istruzione e quella del Consiglio nazionale delle ricerche. Superato, come oggi è, il periodo di emergenza (durante il quale le iniziative, se pur non coordinate, come sarebbe stato desiderabile, sono tuttavia valse a ridare, in definitiva, ai nostri istituti, nel volgere di questi ultimi anni, quel *minimum* indispensabile che si pone come presupposto per l'ulteriore loro attività), si rende ormai necessario ravvisare i mezzi idonei per un più soddisfacente assetto degli istituti stessi, in vista dei loro compiti istituzionali, compiti nei quali l'attività didattica è un aspetto, non scindibile, dell'attività scientifica.

A tal fine sembrano ormai non più dilazionabili i provvedimenti che valgano a rendere effettivo ed operante quel coordinamento dell'azione del Consiglio nazionale delle ricerche

(che va avvicinato, anche istituzionalmente, al Ministero della pubblica istruzione) con l'azione del Ministero stesso, che è stato poc'anzi auspicato dal relatore senatore Giardina.

Nel quadro generale del riordinamento che vi si delinea sembra che debba, in particolare, porsi l'accento sulla necessità che per peculiari ordini di ricerche — ai quali non possa farsi fronte con l'attrezzatura dei singoli istituti universitari — si provveda mediante la creazione di appositi istituti, i quali — d'altra parte — sulla base di particolari modalità, possano valersi dell'opera di professori universitari.

Non intendo qui affermare che la ricerca scientifica abbia a svolgersi fuori dell'Università, ciò che contrasterebbe non soltanto con l'alta e nobile tradizione italiana, ma addirittura con la stessa concezione dell'attività universitaria, nella quale funzione didattica e funzione scientifica sono, come ho detto, inscindibilmente legate.

Intendo soltanto rilevare, realisticamente, la necessità che per talune determinate ricerche — ad alcune di queste ha accennato il senatore Condorelli — si faccia luogo alla creazione di appositi istituti la cui attività si muova pur sempre nell'orbita universitaria, eventualmente con l'apporto di forze universitarie, non essendo escluso che possa addivenirsi anche ad opportune innovazioni in ordine allo stato giuridico dei professori di ruolo, nel senso che ad alcuni professori possano temporaneamente essere conferite funzioni particolari, con esonero dall'obbligo dell'insegnamento.

Questo, d'altronde, è pure il pensiero dello stesso Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il quale nel 1949 scriveva che « l'attività scientifica... si deve svolgere negli istituti universitari, nel quadro delle tradizioni accademiche, verso mète e con metodi liberamente scelti da ciascun docente: libera espressione della genialità dell'uomo, essa non può e non deve conoscere altra giurisdizione che quella altissima del Ministro, supremo moderatore degli studi ».

Altra questione sulla quale, come accennavo, ritengo necessario soffermarmi è quella relativa alla revisione ed all'aggiornamento dell'ordinamento didattico dei corsi di laurea. L'esperienza maturata in materia porta a ritenere come sia necessario che nell'ordinamento delle facoltà dello stesso tipo venga previsto un *minimum* comune di discipline, che debbono essere impartite in ogni sede e seguìte dagli studenti per accedere agli esami finali: si tratta, in altre parole, delle discipline che costituiscono, per così dire, l'ossatura di ciascun corso di studi. Ma, ciò posto, va subito aggiunto come sia del pari necessario ed opportuno che ciascuna singola facoltà abbia potestà di darsi — mediante l'inclusione, nel proprio ordinamento, di altre discipline — quella sua propria fisionomia che, in omaggio alle tradizioni della facoltà stessa ed in vista del peculiare orientamento che essa intende coltivare, ne costituisca la caratteristica.

L'attuale sistema non è, invero, il più propizio alla realizzazione di tali criteri, dei quali è diffusamente sentita l'esigenza.

Va, d'altra parte, rilevato che, se è vero che con un recente provvedimento legislativo è stata data a ciascuna Facoltà la possibilità di includere nel proprio ordinamento insegnamenti complementari che non siano previsti dalle tabelle di carattere generale, è vero altresì che queste tabelle restano pienamente in vigore per la parte relativa agli insegnamenti cosiddetti « fondamentali ». Orbene, sembra ormai indispensabile una accurata ed approfondita revisione di tali tabelle, sia al fine di rimuovere talune gravi incongruenze che l'esperienza è venuta mettendo in luce — e sulle quali sarebbe lungo soffermarsi — sia allo scopo di rielaborare, *ab imis*, tutto il sistema, in vista della maggiore autonomia da riconoscersi alle singole Facoltà.

Strettamente connessa con quanto ho accennato, e, per taluni aspetti, anzi pregiudiziale, è la questione del riassetto da darsi ad alcune Facoltà, nel quadro delle finalità che sono da attribuire ai diversi ordini di studio. Intendo far riferimento, tra l'altro, in particolare, alle Facoltà di scienze politiche, che da tempo attendono il loro assetto, ed alle Facoltà di magistero, i cui ordinamenti vanno ampiamente riveduti, allo scopo di adeguarne le funzioni alle reali necessità della scuola, dovendosi inoltre aver presente, in proposito, che non è da escludersi che un soddisfacente riassetto potrebbe poggiare su una più ampia e organica visione delle esigenze dei diversi corsi di stu-

dio, in connessione con la revisione dell'ordinamento delle Facoltà di lettere e filosofia.

Agli atti necessari per la revisione degli ordinamenti didattici il Ministero si propone di procedere con ogni sollecitudine, non senza aver consultato, ancora, i presidi delle Facoltà interessate, e, con essi, ove occorra, i presidi delle facoltà affini, talchè possa poi addivenirsi, senza indugio, alle modifiche che da ogni parte sono, da tempo, auspicate.

Nelle università, onorevoli senatori, sono le sorgenti della cultura il cui moto condiziona tutta la scuola. Esse dànno il maggior impulso al progresso del pensiero e da esse provengono gli uomini che nell'esercizio delle professioni liberali esercitano il più grande influsso nella vita del popolo. Dalle Università escono i docenti che educano ed avviano i giovani agli studi più alti. Quando perciò questi eccelsi istituti di educazione scientifica entrano in crisi, il malessere pervade necessariamente tutto il solidale organismo della cultura nazionale. Oggi le nostre Università si stanno risollevando dallo stato di prostrazione in cui per le distruzioni ed i disordini della guerra erano cadute. A questo loro sforzo dobbiamo dare il più largo ausilio di mezzi, ma soprattutto il conforto della nostra solidarietà e della nostra comprensione. Anche nella vita universitaria le forze determinanti sono di natura morale. Non basta procurare mezzi più abbondanti ed apprestare ordinamenti più idonei; occorre ridestarne o sorreggerne l'entusiasmo. Questo mio appello è rivolto a tutti nella certezza che nessuno è inconsapevole del decisivo valore che, nella diuturna disciplina del lavoro nazionale, ha l'assidua dedizione dei maestri universitari al progresso della scienza e all'educazione dei giovani.

L'attività accademica, basata sui liberi studi e sulle individuali ricerche, indipendenti dalla scuola, ma che della scuola nei suoi vari ordini e gradi costituiscono tuttavia l'indispensabile completamento, trae i mezzi più idonei per il proprio sviluppo dal funzionamento degli istituti scientifici e culturali (Accademie e associazioni di scienze, lettere ed arti) aventi per fine l'incoraggiamento ed il coordinamento delle private iniziative. Si tratta di una svariata gamma di oltre 200 sodalizi, giuridicamente riconosciuti, che svolgono una benemerita attività, in tutti i rami dello scibile, e che, dai più importanti ai minori, annoverano, tra i propri soci, cultori ed esperti delle più diverse discipline. Di essi lo Stato non può e non deve disinteressarsi.

Completando la riorganizzazione di questi enti in armonia col mutato assetto politico del Paese, sarà necessario riformare la struttura di molti di essi al fine di ripristinarne la piena facoltà di autodeterminazione. Lo Stato dovrà intervenire nella loro vita soprattutto con lo stimolo e il conforto dei mezzi materiali, che purtroppo sono insufficienti, ma che pur valgano a significare il proposito di tutti i cittadini di assecondare la vita e lo sviluppo di questi insostituibili centri di raccolta e di propulsione delle migliori energie morali ed intellettuali.

Molti dei nostri istituti bibliografici sono risorti dalla rovina e restituiti, con opportuni accorgimenti suggeriti dalla moderna tecnica, alle loro funzioni culturali, in modo da superare spesso altri istituti, che più fortunati, non subirono le menomazioni arrecate dalla guerra.

Ancora da risolvere, purtroppo, sono il problema della costruzione di una nuova sede per le biblioteca nazionale di Torino, tuttora allogata in una sede divenuta assolutamente insufficiente, e quello, che ha importanza per tutto il Paese, della costruzione della nuova sede della biblioteca nazionale di Roma, così vivacemente reclamata dal senatore Donini, reso ancora più urgente dall'accertata diminuita stabilità del palazzo del Collegio Romano. Essa, secondo gli studi di una apposita Commissione, richiederà un notevole sacrificio finanziario, a cui potrà farsi fronte solo con una legge speciale.

Il nostro patrimonio bibliografico è ricco e prezioso. Ma ingente è la somma dei mezzi che sono necessari per conservarlo nelle migliori condizioni e per valorizzarlo con i maggiori frutti per la cultura della Nazione e l'educazione dei cittadini. Mezzi notevoli occorrono altresì per integrare continuamente le biblioteche esistenti e per costituire nuovi nuclei bibliografici della cultura popolare. Anche in questo campo, non essendo possibile aumentare per ora i mezzi a disposizione, sarà

piuttosto necessario adoperarli saggiamente, evitando tutto ciò che è superfluo.

Nel campo delle antichità e delle arti è necessario proseguire ed intensificare — nonostante che i fondi stanziati a tale scopo nella parte straordinaria del bilancio siano stati, quest'anno, per la prima volta e notevolmente, ridotti — l'opera di ricostruzione e di riassetto intrapresa subito dopo la guerra e condotta con tenacia sotto la guida dei miei predecessori.

Per assicurare il restauro degli edifici monumentali saranno perciò invitati ad attivamente collaborare altri enti pubblici e privati; verranno altresì promossi speciali provvedimenti, come la costituzione di un ente apposito a durata limitata, per assicurare una migliore conservazione di un complesso di immobili monumentali di eccezionale valore storico artistico, quale è quello delle ville venete, come è stato giustamente reclamato dal senatore Condorelli.

Del pari sarà continuata l'emanazione dei provvedimenti vincolativi attinenti alle zone monumentali, base necessaria per ogni tempestiva ed efficace azione ministeriale.

Occorrerà intensificare e concludere gli studi per rivedere ed aggiornare la legge di tutela artistica; frattanto con opportune iniziative si cercherà di snellire ed accelerare i servizi relativi a questo importante ramo della Amministrazione.

In relazione alle osservazioni avanzate da alcuni oratori (senatori Cermignani e Donini) circa l'inopportuna scelta dell'area per la costruzione di un aeroporto per aerei a reazione nei pressi della monumentale antichissima basilica di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, sono lieto di poter annunziare che, in seguito all'azione da noi intrapresa, l'onorevole Ministro della difesa ha abbandonato tale progetto, dimostrando la necessaria comprensione per i valori più che millenari della celebrata basilica paleocristiana, i cui fulgenti mosaici costituiscono una inestimabile testimonianza di arte.

Il senatore Donini, nel suo importante intervento, ha qui ripetuto le critiche che frequentemente si sono mosse, soprattutto da parte degli artisti e delle rispettive organizzazioni sindacali, alla attuale situazione di diritto delle grandi manifestazioni di arte contemporanea: Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, Triennale di Milano. Le critiche sono senza dubbio, almeno in parte, giustificate; e il mio Ministero ha già prospettato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella cui competenza rientra pure, in parte, tale materia, l'opportunità di costituire una commissione, composta di funzionari e di rappresentanti degli enti interessati, con l'incarico di preparare e redigere gli schemi dei provvedimenti legislativi per il riordinamento delle grandi mostre di arte contemporanea.

Per quanto riguarda i Musei e le Gallerie, si tenderà sempre più a migliorare l'organizzazione, svincolandoli, per quanto è possibile, dal carattere esclusivamente conservativo che essi avevano prima della guerra, e di farne, mediante l'adozione di moderni criteri museografici e di speciali iniziative, efficaci ed operanti strumenti di cultura, indirizzati non più ad un ristretto numero di studiosi, ma alla grande massa del pubblico. Nessuna innovazione sarà tralasciata, nei limiti dei fondi disponibili, per attirare nei Musei un pubblico quanto più numeroso e più vario possibile.

Nel settore della difesa del paesaggio mi propongo di compiere il massimo sforzo per fare rispettare i princìpi enunciati nella Costituzione e aventi per scopo la salvaguardia dei tratti inconfondibili della fisionomia naturale del Paese. A tal fine dovrà essere intensificata l'opera di vigilanza e di tutela. Il caso, di cui si è ripetutamente occupata la stampa, della Via Appia Antica dimostra come essa sia reclamata dalla pubblica opinione. Debbo in proposito una assicurazione al senatore Cermignani ed al senatore Donini.

Per la tutela dell'ambiente circostante la celebre via consolare, un decreto di vincolo, ai sensi delle leggi vigenti, è stato emanato in data 14 dicembre 1953, e costituisce ormai l'indispensabile base giuridica dell'azione tutelatrice che l'amministrazione si propone di esercitare su una zona abbastanza vasta della campagna romana, effettivamente minacciata dall'espansione della città.

Un piano paesistico della zona notificata verrà quanto prima approntato da una commissione che ho già appositamente nominato nei giorni scorsi.

Ma poichè l'azione di vincolo e di remora va fatalmente incontro, prima o poi, a difficoltà e contrasti inevitabili, mi sembra necessario che una sufficiente parte dei terreni fiancheggianti il tracciato dell'Appia Antica, nei quali, fra l'altro, si trovano resti di rilevantissimo interesse archeologico, sia sottratta in modo definitivo ad ogni minaccia, mediante un esproprio che, meglio di ogni altra, e non meno economica, soluzione, consentirà di allontanare da essa qualsiasi pericolo di assurde proposte di sfruttamento edilizio e di provvedere alla sistemazione e al restauro dei ruderi.

Sono lieto di poter comunicare che ho già predisposto a tale scopo uno schema di disegno di legge in modo da rendere possibile l'ampliamento, proporzionato ai recenti sviluppi della città, di quella che fu a suo tempo chiamata la zona monumentale di Roma e che, sotto il nome più comunemente usato di Passeggiata Archeologica, fu una indubbia benemerenza del Ministro Guido Baccelli. La nuova zona, come la precedente, verrà data in consegna al comune di Roma e, data anche la sua estensione, verrà sistemata, con minimi mezzi e con la massima sobrietà, senza naturalmente imprimerle l'aspetto di giardino, ma cercando di accentuare o ripristinare, per quanto possibile, quei caratteri di isolamento e di solennità che permettono di meglio esprimere, e a noi di raccogliere, il messaggio tramandatoci dai monumenti e dalle memorie del passato.

Per quanto concerne l'istruzione artistica, tutt'ora disciplinata da vecchie frammentarie leggi, mi propongo di avviare un riordinamento dei differenti tipi di scuole che la costituiscono, allo scopo di adeguarne la struttura alle nuove esigenze didattiche e artistiche, attraverso una più organica e razionale sistemazione.

Nel bilancio che è sottoposto all'esame del Senato è compreso anche il capitolo che si riferisce alla direzione generale degli scambi culturali e delle zone di confine. Nella elaborata ed esauriente relazione, che accompagna il bilancio, del senatore Giardina, è messa in rilievo la complessa attività di questa direzione generale.

Io mi limiterò solo a ricordare che essa è investita anche della responsabilità, come avverte la sua denominazione, dei problemi scolastici e culturali delle zone mistilingui del territorio nazionale. A questo riguardo, sono lieto di annunciare che sono in corso le trattative per la sollecita definizione dei problemi scolastici ancora sospesi relativi al Trentino-Alto Adige e alla Valle D'Aosta.

Onorevoli senatori, l'azione della scuola è azione di uomini su altri uomini per il progresso comune. Essa si svolge in forme determinate che si chiamano ordinamenti ma ha bisogno di mezzi che condizionano la efficacia della collaborazione fra insegnanti ed alunni. A questi mezzi indispensabili appartengono gli edifici e l'assistenza a favore dei giovani bisognosi.

Non si può realizzare una scuola che risponda ai suoi fini se ad essa manca la sua casa degna. Non si può rendere effettivo l'obbligo scolastico fino a 14 anni, quando manchino le sedi perfino per le scuole attualmente funzionanti. Non si può impartire l'insegnamento dell'educazione fisica e dare sviluppo alle attività ricreative e sportive, sino a che manchino palestre e campi di gioco. Non si può fare del maestro il promotore e l'animatore dell'attività educativa nell'ambito locale — ha perfettamente ragione l'onorevole Angelina Merlin —, sino a che, specie nei piccoli borghi, egli non possa trovare, nella casa della scuola, la sua decorosa sistemazione. Non si può fare una scuola modernamente viva, e neppure la scuola libresca di una volta, fino a quando la necessità di adottare turni doppi o tripli e talvolta in giorni alterni nella stessa aula, riduce le ore di insegnamento da 25 a 9 settimanali; ore, anche queste, scarsamente fruttuose per le condizioni di disagio e di mortificazione, cui docenti e discenti sono condannati.

Certo, sarebbe ingiusto disconoscere, come ad esempio il senatore Russo, quello che è stato fatto fin qui, per alleggerire la pesante situazione, specie in ordine alla ricostruzione ed al restauro degli edifici scolastici danneggiati e distrutti.

Il Ministero della pubblica istruzione ha dedicato all'esame dell'angoscioso problema attente cure, nei limiti che dalla legislazione vigente sono posti alla sua competenza. Non si è, cioè, limitato a compiere quella rilevazione generale, che ha consentito di denunciare nella

crudezza dei suoi termini realistici la gravità della situazione; rilevazione che sarà ora estesa alla scuola materna; ma ha anche provveduto, con la collaborazione dei provveditori agli studi, alla compilazione di uno « schedario » nazionale, una vera e propria « anagrafe » della casa della scuola. È quindi in condizione, finalmente, di elaborare un organico piano pluriennale di opere su base nazionale, regionale e provinciale. È stato inoltre preparato il materiale necessario alla revisione delle norme vigenti per la compilazione dei progetti di edifici di scuole elementari e materne, per adeguare le nuove costruzioni alle istanze della moderna pedagogia, tenendo conto, al tempo stesso, delle esigenze della massima economicità e funzionalità. Una apposita commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici si accingerà prossimamente a questa revisione. Un centro studi appositamente creato ha pubblicato due quaderni riguardanti, rispettivamente, le scuole « minime » da una a 3 aule e le scuole da 4 a 24 aule, sulla base dei risultati degli studi compiuti sul valore formativo dell'ambiente, specie nella scuola dell'infanzia e della fanciullezza, ai fini dell'opera di una integrale formazione umana.

Con una continua ed intensa opera di stimolo e di sollecitazione presso gli enti competenti centrali e locali, l'Amministrazione della pubblica istruzione è riuscita ad ottenere lo sgombero di molti locali già occupati da estranei; ad affrettare il completamento della ricostruzione o del riattamento di molti edifici distrutti o lesionati; ad accelerare o promuovere le pratiche relative alle nuove opere edilizie da realizzare. Inoltre, in seguito all'interessamento svolto presso il Ministero del lavoro, si è riusciti ad ottenere l'utilizzazione di cantieri di lavoro per la costruzione di piccole scuole elementari e materne. Si è fatto appello agli enti di bonifica, perchè, nei rispettivi comprensori, provvedano a dotare dei necessari edifici scolastici i nuovi centri abitati.

Proficua e realistica è stata la collaborazione col Ministero dei lavori pubblici al fine di elaborare il programma edilizio per il 1953-54, secondo il criterio dell'urgenza e della precedenza in rapporto alle riscontrate carenze e all'entità delle assegnazioni.

Ma l'azione fin qui condotta non è certo sufficiente per far fronte alla mancanza delle aule che va ancora aumentando in relazione agli incrementi della popolazione scolastica. Occorre davvero uno sforzo notevole per avviare, come è necessario, il problema alla sua radicale soluzione. A questo sforzo mi impegna, con il suo elevato e nobile discorso, il senatore Banfi. Raccolgo questa esortazione, che interpreta l'aspirazione unanime del Parlamento e del Paese: ogni sforzo di cui io mi sentirò capace sarà compiuto da me per ottenere quegli organici provvedimenti di bilancio che sono indispensabili.

È contrario ad un'elementare saggezza aprire nuovi problemi senza aver risolto quelli ormai annosi: dare alla scuola elementare e a quelle in genere dell'obbligo la loro casa degna è un'esigenza che tutte le altre sovrasta e precede; e resisterò alle richieste di creazione di nuovi istituti di istruzione media in quelle località che non abbiano prima risoluto il problema della sistemazione edilizia delle scuole che già esistono, in particolare di quelle primarie; laddove il problema sia stato già risoluto, non darò corso alle richieste di nuove istituzioni se non sia stato preliminarmente provveduto alla fornitura di sedi adeguate: sedi adeguate, si badi, e non già occasionali ripieghi, come spesso e con grave danno e disagio, è accaduto sin qui; non cioè, temporanei apprestamenti, ma sistemazioni definitive.

Alla esigenza di dare avvio alla soluzione del problema edilizio della nostra scuola si associa quella di dare un adeguato riassetto e sviluppo alle attività relative all'assistenza scolastica.

L'articolo 34 della Costituzione impegna lo Stato a rendere effettiva questa assistenza, nel concetto che l'opera educativa non sia in funzione soltanto dei vantaggi individuali e delle particolari utilità che essa fornisce, ma sia anche in rapporto all'accrescimento della dignità della persona umana e della società di cui essa fa parte. Condivido, in proposito, il pensiero dell'onorevole Merlin. Ora, è evidente che, se le imperiose istanze sociali le quali caratterizzano il nostro tempo e la complessità delle forme assistenziali e la coesistenza, in larga misura, di iniziative convergenti, e non sempre bene ordinate, suggeriscono, sempre più urgentemente, la necessità di un coordinamento, questa esigenza si pone, in primo luogo, per le attività caratterizzate dal co-

mune fine dell'assistenza scolastica ed educativa.

Nel campo della istruzione obbligatoria occorre mirare a che, attraverso il potenziamento dei Patronati scolastici, l'assistenza sia estesa alla totalità degli alunni non abbienti, perchè solo così lo Stato renderà effettivamente operanti l'obbligo e la gratuità sanciti, per l'istruzione inferiore, dalla Costituzione.

Per quanto concerne gli studenti delle scuole secondarie e superiori, l'assistenza dovrà esplicarsi sulla totalità dei giovani non abbienti, meritevoli di proseguire gli studi, attraverso lo sviluppo delle casse scolastiche e il rinnovamento dei convitti e degli educandati di Stato.

Più estese ed intense forme di assistenza vanno infine assicurate, attraverso le opere universitarie, i collegi, i pensionati, agli studenti universitari che eccellono negli studi.

Una decisa azione nei sensi che ho esposto, non può attuarsi se non nell'àmbito della scuola e sotto l'alta vigilanza degli organi scolastici secondo il processo, già in atto, del graduale reinserimento o inserimento nella scuola delle attività assistenziali in favore della gioventù, di cui sono cospicui esempi la ricostituzione dei Patronati scolastici e il passaggio al Ministero della pubblica istruzione dei servizi già in gestione all'assistenza postbellica.

Credo di interpretare la volontà del popolo italiano, manifestata attraverso la voce del Parlamento con i numerosi ordini del giorno, interrogazioni e interpellanze presentate in questi ultimi sette anni, ispirando l'azione del Ministero della pubblica istruzione al presupposto che l'edilizia scolastica e l'assistenza educativa sono due strumenti essenziali al servizio della scuola e dell'educazione. Perchè una scuola che al loro uso e affinamento rinunziasse, sarebbe una scuola mutilata, una scuola privata dei mezzi atti ad adempiere i suoi fini istituzionali, una scuola che rischierebbe di eludere i suoi compiti e di tradire il suo mandato.

Una terza esigenza, sottolineata nel suo intervento dalla senatrice Merlin Angelina, è poi vivamente sentita dal Paese: quella della istruzione del grado preparatorio, che si impartisce nella scuola materna.

Non si dà prova di senso di realismo pensando di poter dotare tutti i Comuni e le località del territorio della Repubblica di scuole materne statali, cioè istituite e mantenute dallo Stato. L'entità dei mezzi necessari per un provvedimento del genere, data la vastità del problema, rende impossibile in questo momento, e anche in un prossimo avvenire, una soluzione in tal senso. La scuola materna non può, per ora, che conservare la sua natura di istituzione prettamente locale, dovuta all'iniziativa dei Comuni o di altri enti.

Possibile ed auspicabile è, invece, che lo Stato aumenti il proprio stanziamento per la erogazione di sussidi agli enti che hanno istituito scuole materne.

Una soluzione abbastanza soddisfacente del problema potrebbe inoltre essere studiata ed attuata, in sede di riordinamento dei compiti e degli oneri spettanti ai Comuni, nel senso, appunto, di attribuire a tali enti locali l'obbligo dell'istituzione della scuola materna.

Esiste un problema la cui risoluzione condiziona quella di tutti gli altri problemi relativi all'organizzazione e soprattutto all'azione scolastica. È precisamente quello della formazione, della scelta, delle condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti delle scuole secondarie. I modi della preparazione e della formazione di questo personale investono direttamente la responsabilità degli istituti universitari e quindi non possono essere definiti al di fuori di un organico riesame dell'ordinamento universitario. Il problema è stato ampiamente dibattuto in anni lontani e recenti, e alcune soluzioni, che nell'unità di una comune vocazione universitaria stabiliscano una distinzione di compiti e di funzioni, tra le quali in particolare sono da considerare quelle proprie all'esercizio dell'insegnamento secondario, possono ormai considerarsi mature per la loro attuazione.

Il problema della scelta dei professori si identifica con quello dei concorsi a cattedre di scuole secondarie. Tutti hanno presenti le vicende dei concorsi banditi nel 1947 e nel 1951. Per i 4.007 posti dei concorsi dell'anno 1951 sono state presentate 191.915 domande e un numero non inferiore di domande si prevede per il concorso cosiddetto delle diecimila cattedre bandito nel 1953. Questi fugaci accenni

ai concorsi mettono in evidenza che la scuola secondaria, oggi, è scuola di « grandi numeri »: molti tipi di scuole, molti istituti dello stesso tipo, molte classi appartenenti allo stesso istituto. Invece tutto il suo sistema amministrativo è predisposto per una scuola « in piccolo » e non può assicurare una vita ordinata di una scuola « in grande ». Ad un certo punto, quindi, è indispensabile cambiare il sistema, cioè costruire il sistema adatto alla nuova situazione scolastica. Queste considerazioni spiegano molte difficoltà che si presentano, in particolare, per il problema dei concorsi a cattedre. Se infatti una scuola di « grandi numeri » come la scuola di oggi ha bisogno di moltissimi professori, è evidente che il procedimento della scelta deve essere determinato in relazione al numero degli aspiranti e al numero dei professori che debbono essere scelti.

In altre parole, il sistema attuale di scelta è foggiato per la scelta di pochi, mentre viene adoperato per la scelta di molti, e fra molti insegnanti; e da ciò derivano la lamentata lentezza delle operazioni di concorso e la difficoltà di un'accurata e giudiziosa scelta dei migliori.

A questo importante problema dedicherò la mia attenzione, anche per assicurare che il provvedimento presentato al Parlamento (con il quale si scindono gli esami di abilitazione all'insegnamento dai concorsi a cattedre), possa dare tutti i benefici effetti che ci si attendono da esso.

Per quanto si riferisce allo stato giuridico e al trattamento economico degli insegnanti secondari, ricorderete, onorevoli senatori, che provvidenze e nuove norme non sono mancate negli ultimi anni; ma esse non hanno ancora soddisfatto pienamente gli interessati. Il problema dello stato giuridico dovrà essere affrontato con decisione allo scopo di dare agli insegnanti uno statuto organico che risponda alle particolari esigenze della loro funzione e alla natura del rapporto che essi stabiliscono con lo Stato.

Per il trattamento economico, io posso assicurare che, come ho già detto al Senato, in sede di riordinamento della carriera dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni, sarà fatto ogni sforzo, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, per garantire ai docenti un trattamento che sia proporzionato all'importanza dell'opera che la nazione loro affida. In questo senso io posso rinnovare al senatore Roffi, che dell'argomento si è occupato nel suo intervento con particolare calore, l'assicurazione contenuta nella dichiarazione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Un problema strettamente collegato a questi ora considerati è quello del personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie. Si lamenta, come è noto, e giustamente, l'eccesso di questo personale; ma l'inconveniente, di cui non ci si nasconde la gravità, non può essere ridotto od eliminato che con un più sollecito espletamento dei concorsi e con l'aggiornamento degli organici recentemente in buona parte raggiunto. Contenuto entro limiti normali il numero dei professori non di ruolo, dovrà essere possibile il ritorno al pieno rispetto della norma che vieta l'esercizio professionale dell'insegnamento a chi non sia in possesso del titolo di abilitazione, a conclusione e a superamento di un periodo, purtroppo lungo, durante il quale, per lo stato di necessità determinato da circostanze eccezionali, non ha avuto adeguata attuazione il criterio fondamentale della qualificazione dell'insegnante nella scelta del personale non di ruolo.

Qualche parola sulla scuola privata, della quale si sono occupati parecchi onorevoli senatori, e con particolare diffusione il senatore Pasquali.

Nel bilancio in discussione sono previsti 20 milioni per l'Ispettorato delle scuole non governative, che è l'organo per mezzo del quale il Ministero della pubblica istruzione interviene nel campo dell'istruzione privata, per autorizzarla, riconoscerla e vigilarla. L'Ispettorato è nato dall'Ente nazionale per l'istruzione media, soppresso nel 1945. Esiste obbiettivamente il problema se non sia più conveniente, dal punto di vista funzionale, riassorbire le funzioni dell'Ispettorato nelle direzioni generali nella cui competenza rientrano le varie scuole private. Questo problema è attualmente allo studio. Intanto l'Ispettorato è lo strumento con cui lo Stato assicura e tutela la libertà della scuola nel settore dell'istruzione non governativa.

Sulla libertà della scuola è doveroso pronunziarsi con la maggiore chiarezza possibile. Ciò è stato richiesto nel suo intervento dal senatore Cermignani. Lo Stato riconosce il principio della libertà della scuola, come di ogni altra libertà, ma ha il diritto e il dovere di tutelare e garantire il fine di questa libertà, che è l'incremento della cultura e della scienza. Nella scuola lo Stato favorisce la libertà degli studi, perchè solo nella libertà di indagine, di ricerca e di critica è possibile conseguire qualsivoglia progresso ed avanzamento spirituale.

Lo Stato non ha un credo filosofico e scientifico da imporre; ma può e deve porre le condizioni — sulle quali giustamente ha insistito il senatore Banfi — affinchè in libera e feconda gara tutte le idee trovino il modo di affermarsi nella loro intrinseca validità e verità. Giorno funesto per il Paese sarebbe quello in cui le leggi ordinate dallo Stato per la instaurazione di una scuola libera promotrice di cultura e di scienza, avessero per effetto la menomazione della serietà e il connesso isterilimento degli studi. Le scuole private debbono contribuire al progresso degli studi stessi; ma solo lo Stato può giudicare non del loro indirizzo, ma del loro rendimento in vista delle professioni e funzioni sociali il cui esercizio è autorizzato dai pubblici poteri. Questa esigenza giustifica il principio dell'esame di Stato, come riconosciuto dalla Costituzione, che non può non svolgersi nelle condizioni più propizie che ne assicurino l'imparzialità e l'obbiettività.

A questi stessi intendimenti è mio fermo proposito ispirarmi nel proporre i criteri per la determinazione delle condizioni per la concessione della parità alle scuole che la richiedano, non senza tuttavia avvertire — e il senatore Roffi condividerà, io credo, il mio pensiero — che l'istituto della parità è per tre quarti definibile mediante la seria disciplina dell'esame di Stato.

Onorevoli senatori, sulla scuola italiana di ogni ordine e grado grava ancora l'eredità di espedienti e di abiti imposti da esigenze eccezionali, da quelle esigenze che nell'immediato dopoguerra dominarono la vita di ciascuno e di tutti, sospendendone o turbandone il normale corso. Quegli espedienti e quegli abiti furono adottati ed accettati come espedienti ed abiti provvisori, di cui ci saremmo dovuti disfare al più presto per ritornare all'ordine consueto. Alcuni sono invece rimasti; nati dalla necessità, sono stati conservati dalla debolezza o dall'egoismo. Ci sono ancora oggi insegnanti e funzionari distolti dal loro lavoro normale ed incaricati di compiti meno necessari e più facili, come perdura l'abitudine a largheggiare verso sè stessi e verso gli altri in concessioni di privilegi e immunità. Questo sopravvivente costume ha generato gravi disuguaglianze tra chi ubbidisce alla legge, e ne porta il peso, e chi gode nel violarla, tra chi è stretto dalla disciplina del lavoro e chi se ne è liberato, godendo tuttavia dei favori dell'autorità e dei diritti del suo stato.

Lo spettacolo di queste disuguaglianze crea amarezze e distrugge la fiducia avvelenando non solo il clima della Scuola, ma anche quello della società in cui la Scuola vive e respira. A ciò bisogna aggiungere la facilità e la frequenza con cui viene sospeso il normale lavoro scolastico. È stato calcolato che la scuola italiana è tra quelle che hanno il maggior numero di vacanze: (do atto al senatore Elia della giustezza delle sue osservazioni in proposito). Ma quel che più colpisce e rende pensosi è l'abitudine generalmente diffusa di considerare privo di effetto negativo l'accrescere in qualsiasi modo il numero delle ore e dei giorni sottratti alle lezioni, quasi che il lavoro scolastico non sia, come qualsiasi altro lavoro, bisognoso di una sua precisa disciplina che è essa stessa un fattore educativo. Io farò ogni sforzo per ristabilire il dominio della legge che dà a tutti gli stessi diritti ed esige da tutti gli stessi sacrifici, e per restituire alla scuola italiana la gioia risanante di una comune costante disciplina di ordinato lavoro.

Quel che più desidero — perchè mi sembra più urgente — è, per l'appunto, di dare il mio contributo allo sforzo che l'avvenire dei nostri figli ci impone, di liberare la scuola italiana dalle paludi del suo regime provvisorio che perdura al di là delle circostanze e condizioni che lo resero necessario, rischiando di diventare permanente.

Onorevoli senatori, è ricorrente in ogni discussione sui bilanci, specie nelle discussioni sui bilanci della Pubblica istruzione, la dolente constatazione dei mezzi che mancano o

sono insufficienti. Io non posso non ripetere questa constatazione associandomi a quanti l'hanno fatta, la fanno e la faranno. Il dieci per cento della spesa totale, se pur segna un sensibile incremento rispetto alla percentuale dell'anteguerra, è inferiore ai bisogni di un Paese come il nostro, ricco di energie umane, la cui piena valorizzazione è insufficiente e disuguale. È vero che alla spesa dello Stato va aggiunta quella sopportata dai Comuni e dalle Provincie, ma pure questa somma resta inferiore alle nostre necessità.

Io non posso quindi non condolermi della insufficienza non tanto dei mezzi destinati alla Pubblica istruzione, quanto delle ragioni che la determinano e che si riassumono nella modestia del nostro reddito nazionale. Ma proprio per ciò ho il dovere — e sento il bisogno — di impegnarmi a spendere saggiamente gli scarsi mezzi a disposizione. Noi chiediamo sempre allo Stato di darci la possibilità di spendere di più. È una richiesta necessaria ed inevitabile, ma lo Stato ha il diritto di chiederci, a sua volta, di spendere meglio quello che esso ci dà. Onorevoli senatori, voi siete parte essenziale dello Stato che rivolge a noi solennemente questa legittima richiesta. Io non posso concludere che dichiarando la mia ferma volontà di fare ogni sforzo affinchè la vostra richiesta, che è la richiesta di tutto il popolo italiano, possa essere accolta. Il popolo italiano ha il diritto di chiedere che i sacrifici che esso sopporta per la Pubblica istruzione siano da noi pienamente e prontamente tradotti in ricchezza morale ed intellettuale di tutta la collettività. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è del senatore Russo Salvatore.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, credo che potremmo procedere più rapidamente nei nostri lavori se io esprimessi subito il pensiero del Governo su tutti gli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno del senatore Russo Salvatore si riferisce ai Patronati scolastici. Io accetto questo ordine del giorno come raccomandazione, ma devo fare presente che, rivendicando i beni della ex G.I.L., il Ministero non può *a priori* decidere di trasferire tutti questi beni ai Patronati scolastici perchè dovrà tenere conto anche di altre esigenze. Comunque è proposito del Ministro della pubblica istruzione di rivendicare il più energicamente e sollecitamente possibile i beni della ex G.I.L. La liquidazione di questo ente è ormai indispensabile e urgente; esso continua a vivere nello stato commissariale in cui si trova con i proventi derivanti dalla vendita continua dei propri beni al fine di poter pagare gli stipendi agli 800 impiegati che ha. È necessario provvedere alla soluzione di questo problema al più presto poichè altrimenti finirà che ci troveremo senza i beni e con gli 800 impiegati da mantenere. (*Ilarità*).

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno del senatore Russo Salvatore, il quale chiede di elevare da 700 milioni ad un miliardo lo stanziamento n. 256, debbo avvertire che non si può apportare una variazione al bilancio mediante un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la Commissione è d'accordo con lei?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, so che la Commissione è d'accordo con me. Peraltro ritengo che l'ordine del giorno, essendo un invito al Governo, non possa importare da parte della Commissione un avviso diverso da quello del Governo.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. Posso dichiarare a nome della Commissione, o almeno della maggioranza di essa, che in seguito ad uno scambio di vedute con l'onorevole Ministro, ci siamo trovati perfettamente d'accordo con lui su tutti gli ordini del giorno.

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Onorevole Presidente, io penso che sarebbe meglio che dopo che il Ministro ha

espresso il suo parere al presentatore dell'ordine del giorno, questi avesse modo di dichiarare se mantiene o no l'ordine del giorno. Faremmo prima e con maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Roffi, io intendevo ricorrere ad una procedura abbreviata, ma, data la sua richiesta, non ho difficoltà a seguire la procedura solita.

Senatore Russo, mantiene i suoi due ordini del giorno?

RUSSO SALVATORE. Dopo le parole dell'onorevole Ministro, dichiaro di trasformare il mio primo ordine del giorno in raccomandazione. A questo proposito è bene che il Ministro sappia che fin dal 1947 l'allora ministro Gonella aveva auspicato il passaggio, se non di tutti, di gran parte dei beni della ex G.I.L. ai Patronati scolastici. Comunque mi accontento di quello che ha dichiarato l'onorevole Ministro.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, ne riparleremo in sede di emendamenti.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Banfi, Donini e Roffi.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda questo ordine del giorno, sono disposto ad accettarlo come raccomandazione. Debbo avvertire che non è opportuno immettere nei ruoli personale che in sede competente non abbia dato prova della sua capacità. La scuola deve dare lavoro agli insegnanti, ma soprattutto deve garantire la preparazione dei giovani.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, mantiene questo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Già nell'ottobre scorso questo ordine del giorno era stato accettato dal Governo. Comunque sono d'accordo col Ministro e lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Banfi, Donini e Roffi.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero farà tutto il possibile per favorire i maestri fuori ruolo, ma evidentemente non può aderire al concetto della loro immissione nei ruoli senza concorso. Nè può garantire che tutti gli insegnanti siano sistematicamente occupati. Tuttavia assicuro il senatore Russo che il Ministero farà tutto il possibile per venire incontro alle esigenze dei maestri fuori ruolo.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, insiste nell'ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Nel mio ordine del giorno mi riferivo più che altro alla proposta del relatore di immettere ...

GIARDINA, *relatore*. Ho parlato soltanto degli « idonei ».

RUSSO SALVATORE. Ad ogni modo non ho mai pensato di raccomandare l'immissione degli insegnanti senza concorso. Pertanto mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ultimo ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Banfi, Donini e Roffi.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto senz'altro, e mi impegno a presentare al più presto la relazione proposta al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore lo mantiene?

RUSSO SALVATORE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Se ne dia allora lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro della pubblica istruzione a presentare al Senato una relazione in cui si indichi: 1) quali siano stati i criteri con cui i corsi di scuola popolare sono stati affidati ad Enti e Associazioni; 2) in quale misura siano stati ad essi distribuiti i fondi stanziati; 3) come abbiano

funzionato e funzionino attualmente tali corsi ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue il primo ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, insiste?

MERLIN ANGELINA. Non insisto, ma mi raccomando che non si tratti di una di quelle pietre di cui è lastricato l'inferno.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto anche questo ordine del giorno come raccomandazione. La questione sarà messa allo studio.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Merlin?

MERLIN ANGELINA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo di aver già risposto nella mia replica. Immagino che l'onorevole Merlin Angelina possa ritenersi soddisfatta.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Segue il quarto ed ultimo ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, insiste nell'ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Roffi, Donini, Banfi e Russo Salvatore.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Prego il senatore Roffi di non insistere su questo ordine del giorno perchè, nelle attuali condizioni, il Ministero della pubblica istruzione non ha i mezzi necessari per la istituzione di scuole materne in ogni comune o frazione. Del resto ho detto anche qualche cosa, a questo proposito, nel mio discorso diretto.

PRESIDENTE. Senatore Roffi, insiste?

ROFFI. Prendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto nel corso della replica, sottolineando soprattutto l'opportunità che, di fronte alla impossibilità in questo momento di accettare il mio ordine del giorno, si agisca subito nel senso indicato dallo stesso Ministro e cioè si stabilisca che i comuni inseriscano, tra le spese obbligatorie, quelle relative alla istruzione materna. Pertanto, non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Banfi, Russo Salvatore, Roffi e Donini.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Le assicuro che sarà limitato il numero delle concessioni, sempre subordinate alla accettazione delle condizioni volute dalla legge, ma non è possibile, evidentemente, sospendere l'applicazione di una legge senza un provvedimento legislativo. Credo che il senatore Banfi possa dichiararsi soddisfatto delle assicurazioni precise che do in questo momento.

PRESIDENTE. Senatore Banfi, insiste?

BANFI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro in quanto egli assicura che le parificazioni saranno ridotte al minimo, e concesse solo dopo scrupolosi con-

trolli. Data l'attuale situazione dell'Ispettorato indicata dal Ministro stesso, manca in questo momento un organo superiore di controllo e pertanto è evidente la necessità di non concedere nuove parificazioni se non con estrema cautela.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Banfi e Donini.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che è mia intenzione di ottenere nuovi assistenti. Quindi accetto volentieri, come raccomandazione, questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Banfi, insiste nell'ordine del giorno?

BANFI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferretti.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto anche questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRETTI. Lo ritiro, insistendo però sulla necessità della restituzione alla loro primitiva destinazione degli edifici delle Accademie di Roma e di Orvieto. Locali per caserme ce ne sono a sufficienza altrove.

NEGARVILLE. Però tu vuoi anche le caserme!

FERRETTI. Certo che le voglio, finchè ci sono in tutti gli altri Paesi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Rocco.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Di Rocco, questo problema sarà esaminato con cura, ed eventualmente sottoposto alla Cassa per il Mezzogiorno. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Di Rocco, mantiene l'ordine del giorno?

DI ROCCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Pasquali.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo ordine del giorno è analogo a quello dell'onorevole Merlin che ho accettato come raccomandazione. Quindi accetto anche questo.

PRESIDENTE. Onorevole Pasquali, mantiene l'ordine del giorno?

PASQUALI. Non è esatto che il mio ordine del giorno sia analogo a quello della senatrice Merlin.

Ricordo che l'anno scorso abbiamo già votato all'unanimità un ordine del giorno simile e quindi, a cinque mesi di distanza, non dobbiamo fare un passo indietro. Senonchè le precisazioni datemi dall'onorevole Sottosegretario in Commissione mi hanno indotto a stilare questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione sul fatto che, mentre c'è uno stanziamento in bilancio per gli anormali effettivi, per quelli definiti dal Ministero falsi anormali si dovrebbe provvedere con lo stanziamento normale per l'istruzione elementare. Ora siccome quest'anno lo stanziamento normale per l'istruzione elementare non è stato aumentato di una lira, evidentemente l'ordine del giorno votato all'unanimità l'anno scorso non ha avuto il minimo effetto. Ecco perchè con l'attuale ordine del giorno noi invitiamo il Governo a predisporre, almeno per il bilancio futuro, uno stanziamento specifico che risponda a questo problema.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Pasquali, per risolvere il problema non è necessario uno stanziamento a parte. Quel che è necessario è destinare allo scopo i fondi compresi nello stanziamento che già esiste. Io accetto senz'altro come raccomandazione il suo ordine del giorno e cercherò di dare esecuzione a quanto chiede nel senso da lei dichiarato. Se sarà necessario per

il successivo bilancio chiedere al Tesoro un aumento dei fondi stanziati, questo aumento sarà chiesto senza la necessità di istituire un apposito capitolo, il che comporta notevoli difficoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Pasquali, dopo il chiarimento del Ministro, mantiene il suo ordine del giorno?

PASQUALI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Pasquali.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pasquali, mantiene questo ordine del giorno?

PASQUALI. Prendo atto che già nel suo intervento il Ministro ha dichiarato che accetta il principio dello stato giuridico specifico degli insegnanti, principio su cui è d'accordo anche la Commissione. Trasformo quindi in raccomandazione l'ordine del giorno, nella speranza che esso sia accolto in tutti i suoi punti, anche quello dell'inamovibilità.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nei limiti del possibile, tutte le richieste dell'ordine del giorno saranno accolte.

PRESIDENTE. Segue un terzo ordine del giorno del senatore Pasquali.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non solo l'accetto ma comunico al senatore Pasquali che ho già provveduto a impartire disposizioni perchè quest'anno sia solennemente celebrato in tutte le scuole il decennale della Resistenza.

PRESIDENTE. Senatore Pasquali, mantiene quest'ordine del giorno?

PASQUALI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Se ne dia allora lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ricorrendo il primo decennale della Resistenza, richiede al Governo di promuovere degna celebrazione anche in tutte le scuole d'Italia e lo invita a far sì che, alla vigilia del 25 aprile di quest'anno, sia opportunamente illustrato in classe, a cura degli insegnanti o dei capi Istituto, il profondo significato morale e storico della Resistenza, i suoi fulgidi esempi di eroismo e di sacrificio per l'indipendenza e la libertà della Patria, il suo luminoso e vittorioso esito di secondo Risorgimento italiano ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Condorelli ed altri.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Condorelli, insiste nell'ordine del giorno?

CIASCA. Come firmatario dell'ordine del giorno, accetto di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Mastrosimone.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Mastrosimone, mantiene il suo ordine del giorno?

MASTROSIMONE. Lo trasformo in raccomandazione viva, sentita e inderogabile come una preghiera di soccorso per la Basilicata perchè si tratta di una grande ammalata.

PRESIDENTE. Segue un primo ordine del giorno del senatore Angrisani.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già posto allo studio un provvedi-

mento legislativo per concorsi riservati a maestri reduci, combattenti e mutilati. La presentazione di esso al Parlamento è condizionata all'assegnazione di fondi che permettano nuovi posti. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, con l'augurio di poter ottenere questa assegnazione che già è stata chiesta al Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Senatore Angrisani, mantiene l'ordine del giorno?

ANGRISANI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Angrisani.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Angrisani, mantiene il secondo dei suoi ordini del giorno?

ANGRISANI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un terzo ordine del giorno del senatore Angrisani.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione e sarà tenuto presente compatibilmente con i fondi disponibili.

PRESIDENTE. Senatore Angrisani, mantiene questo ordine del giorno?

ANGRISANI. Ringrazio l'onorevole Ministro di averlo accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lamberti.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, mantiene il suo ordine del giorno?

LAMBERTI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un primo ordine del giorno dei senatori Lamberti, Ciasca, Magrì e Angelilli.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, mantiene questo ordine del giorno?

LAMBERTI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno dei senatori Lamberti, Ciasca, Magrì e Angelilli.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione. Sono personalmente contrario al giuramento e lo dissi a suo tempo all'Assemblea costituente. Il giuramento deriva storicamente dal diritto di conquista, dal diritto della forza, mentre il nostro ordinamento giuridico deriva dalla forza del diritto.

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, mantiene l'ordine del giorno?

LAMBERTI. Se una votazione dell'ordine del giorno potesse giovare ad appoggiare l'azione del Ministro nella imminente riforma della pubblica amministrazione e nello studio del trattamento economico dei vari dipendenti statali, specialmente degli insegnanti, pregherei il Presidente di voler mettere in votazione l'ordine del giorno. Già nello scorso mese di ottobre un'ordine del giorno analogo a questo, anche se un po' meno comprensivo, fu votato dal Senato.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Resta inteso che la sede opportuna sarà quella della riforma della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lamberti ed altri.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato riconosce che uno dei presupposti fondamentali per l'ulteriore, auspicato pro-

gresso della scuola italiana è l'elevazione giuridica ed economica del personale insegnante, sì che coloro a cui è affidato il delicato compito di formare le nuove generazioni possano dedicare compiutamente se stessi alla scuola ed allo studio, salvo l'esercizio di quelle professioni liberali che dell'attività scolastica possono essere utile integrazione, in quanto siano compatibili con le esigenze della scuola.

Per tal fine invita il Governo: *a*) a riordinare le carriere in rapporto alle specifiche funzioni, docente, direttiva ed ispettiva, mantenendo fermo il principio che si acceda al grado iniziale mediante concorsi per esami e titoli; *b*) a perfezionare le garanzie che tutelano la libertà di insegnamento, in particolare adottando per gli insegnanti delle scuole secondarie una formula di giuramento analoga a quella dei magistrati, ove non si creda opportuno abolire del tutto il giuramento, e assicurando meglio la stabilità della sede; *c*) ad assicurare particolari riconoscimenti di merito, operanti anche ai fini economici, ed in generale un trattamento economico adeguato alla grave responsabilità sociale degli insegnanti ed alle necessità dell'aggiornamento culturale e professionale.

Invita infine il Governo a predisporre il provvedimento relativo all'immissione nei ruoli ordinari, a determinate condizioni, dei professori di ruolo speciale transitorio ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Corti.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il problema non riguarda solo i maestri ma tutti i funzionari che fruiscono di pensioni miste e, pertanto, deve essere studiato di concerto con il Ministero del tesoro, nel quadro del riordinamento delle pensioni. Credo che il senatore Corti possa dichiararsi soddisfatto di queste assicurazioni.

PRESIDENTE. Senatore Corti, mantiene il suo ordine del giorno?

CORTI. Dal momento che esistono i fondi mi sembra che non sia più il caso di interpellare il Ministero del tesoro. Si tratta di anticipare da parte dello Stato quella somma che poi dovranno pagare i Comuni.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Corti, questo è un problema che riguarda tutti coloro che godono di pensioni miste, e non sono solo maestri ma anche funzionari dello Stato. Per questo problema, per cui occorre un provvedimento di legge, il provvedimento deve essere studiato di concerto con il Tesoro, perchè non è un problema esclusivamente dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

Assicuro il senatore Corti che questo problema sarà studiato di concerto con il Ministro del tesoro e spero che possa essere risolto favorevolmente.

PRESIDENTE. Senatore Corti, insiste nell'ordine del giorno?

CORTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Terracini e Fortunati.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno Terracini e spero di aver maggior fortuna dei miei predecessori.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, insiste nell'ordine del giorno?

TERRACINI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno Terracini e Fortunati, accettato dal Governo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, ricollegandosi all'impegno morale assunto fin dal 1948 dal Ministero della pubblica istruzione, con la circolare n. 5297 inviata ai rettori dei Collegi nazionali e ai Provveditori degli studi, circa la sistemazione giuridica del personale non di ruolo delle amministrazioni degli stessi Collegi; e richiamando il proprio voto favorevole all'ordine del giorno proposto in sede di discussione del bi-

lancio della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1953-54 dai senatori Banfi e Terracini, accettato dal Governo, e contenente l'invito a prendere sollecitamente in esame la situazione del personale dei Convitti nazionali e degli Educandati governativi per inquadrarlo, così come era stato fino all'anno 1923, fra i dipendenti dello Stato e comunque per riconoscergli un trattamento economico sufficiente ad assicurargli, in uno con la famiglia, una esistenza libera e dignitosa; rinnova l'invito al Governo di dare realizzazione all'ormai antico impegno, a riconoscimento dei meriti acquisiti, con diuturna sacrificata dedizione, da una categoria di lavoratori degna di maggiore considerazione nel quadro dell'attività educatrice della Repubblica ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Angelilli ed altri.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. I senatori Angelilli, Ciasca, Giardina ed altri chiedono uno storno a carico dei capitoli 17 e 18 del bilancio. Questi due capitoli sono appena sufficienti alle necessità dei servizi corrispondenti, quindi non posso accettare in questa forma l'ordine del giorno. Comunque sarà studiata la possibilità di proporre uno storno da questo o da altri capitoli.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, mantiene l'ordine del giorno?

ANGELILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Azara ed altri.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Azara, mantiene l'ordine del giorno?

AZARA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spano e Lussu.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Spano, mantiene l'ordine del giorno?

SPANO. Sono d'accordo soprattutto per l'impressione di serietà e di impegno che ho avuto, pur attraverso le notevoli distanze, dalle cose che il Ministro ha detto. Però ci sono delle raccomandazioni che restano sterili ed altre che hanno conseguenze positive; se ella mi consente, noi ci faremo parte diligente affinchè questa raccomandazione sia feconda.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ciasca, Lamberti, Magrì e Angelilli.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, mantiene l'ordine del giorno?

CIASCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ciasca.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Compatibilmente con i mezzi a nostra disposizione sarà fatto il possibile.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, mantiene il suo ordine del giorno?

CIASCA. Anche per noi questo era lo spirito dell'ordine del giorno. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ciasca, Giardina e Lamberti.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, mantiene questo ordine del giorno?

CIASCA. Raccomando all'attenzione del Ministro questo capitolo, perchè, a differenza di tanti altri, in questo non si è avuto un effettivo

aumento nella spesa per quanto si riferisce all'acquisto dei libri. Non ostante le grosse cifre stanziate per le biblioteche, destinati all'acquisto dei libri e degli strumenti di lavoro sono poco più di cento milioni. Prima della guerra, la spesa per libri e riviste era rappresentata da 0,85 per cento della spesa totale del bilancio della Pubblica istruzione. Ora essa è scesa a poco meno del 0,50 per cento. Prima della guerra per acquisti di libri e riviste erano stanziati sette milioni di lire, che erano troppo pochi. Ora, i libri sono aumentati di prezzo per circa ottanta volte, mentre il fondo per le biblioteche è cresciuto appena di 14-15 volte; al contrario sono aumentati il numero e l'importanza delle biblioteche e della sopraintendenza bibliografica.

Ciò premesso, richiamo in modo particolare l'attenzione del signor Ministro su questo argomento. Le biblioteche hanno bisogno di vivere; devono essere strumenti vivi di cultura e non ridurre la loro funzione a semplici musei di scarso numero di libri.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Trabucchi.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono in corso trattative col Ministero del tesoro intese ad emanare disposizioni con le quali si provveda a coloro che hanno prestato e prestano servizio negli Educandati. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Trabucchi, insiste nell'ordine del giorno?

TRABUCCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Alberti, Ciasca, Giardina e Angelilli.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto anche questo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene l'ordine del giorno?

ALBERTI. Il primo Ministro liberale mi sembra sia liberale anche per la storia della medicina! Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Criscuoli.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sarà fatto ogni sforzo per migliorare la situazione di quei docenti supplenti, che saranno ammessi a sostenere concorsi.

Con questa osservazione accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Criscuoli, insiste?

CRISCUOLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Luigi, Giardina e Ceschi.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione in favore della biennale di Venezia.

PRESIDENTE. Senatore Russo Luigi, mantiene l'ordine del giorno?

RUSSO LUIGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Spallicci.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto anche questo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Spallicci, insiste nell'ordine del giorno?

SPALLICI. No, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passeremo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione.

Come il Senato sa, la Commissione ha recato modifiche ai capitoli 13, 15, 164 e 165 e alla denominazione del capitolo 84. Invito il Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo sul testo proposto dalla Commissione.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Desidero fare, a nome dei colleghi che hanno presentato con me alcuni emendamenti, una dichiarazione che forse semplificherà l'ordine dei lavori, in quanto avremmo intenzione di ritirare appunto alcuni di detti emendamenti.

Noi abbiamo preso atto del discorso pacato e molto costruttivo dell'onorevole Ministro e ci auguriamo che alle parole corrispondano i fatti. Anche sugli ordini del giorno abbiamo appreso il punto di vista del Ministro, che è molto spesso corrispondente al nostro.

Speriamo che le raccomandazioni accettate dal Ministro si traducano in fatti.

Tutto questo ci induce, così come non abbiamo insistito sulla votazione degli ordini del giorno, a rivedere la nostra posizione circa gli emendamenti che abbiamo presentato, però non del tutto. Io non ripeterò qui le argomentazioni addotte nell'intervento che ho avuto occasione di fare sulla richiesta di sospensiva ed anche in sede di discussione, ma effettivamente c'è la necessità di fare qualcosa di concreto durante la stessa discussione del bilancio. Desideriamo affermare una volta per sempre il principio che qualcosa si può mutare nella discussione di tutti i bilanci e mutare, riteniamo, in meglio per le cose su cui tutti siamo d'accordo. Ciò significa che la discussione può approdare a qualche cosa di concreto e questo sarebbe un buon auspicio per l'inizio della sua attività di nuovo Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Senatore Roffi, ella parla a nome anche dei senatori Russo Salvatore, Pasquali, Banfi, Donini e Merlin Angelina?

ROFFI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei allora sapere quali emendamenti intendano mantenere.

ROFFI. Noi abbiamo presentato dodici emendamenti. Manteniamo il primo e gli ultimi due che sono l'uno in dipendenza dell'altro, e cioè quelli che riguardano le scuole elementari e le biblioteche.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dei capitoli del bilancio nel testo proposto dalla Commissione, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione dall'1 al 42*).

Sul capitolo 43 ha presentato un emendamento il senatore Russo Salvatore. Si dia lettura del capitolo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Capitolo 43. — Spese per stipendi, assegni ed altre competenze di carattere generale al personale insegnante nelle scuole elementari — Compensi dovuti ai maestri delle scuole per soldati e di quelle sussidiarie — Oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione sugli assegni corrisposti al personale insegnante di ruolo delle scuole elementari (*Spese fisse*) . . . . . L. 96.500.000.000

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore propone di aumentare lo stanziamento da lire 96.500.000.000 a lire 102.500.000.000.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

GIARDINA, *relatore*. Si tratta di un aumento di sei miliardi. La Commissione naturalmente, rilevando le ottime intenzioni del presentatore, sarebbe molto lieta di poter fare propria la proposta; tuttavia per i motivi già esposti nello svolgimento di questa seduta non può accettarla.

PRESIDENTE. Poichè siamo di fronte ad un emendamento che comporta un aumento di spesa, chiedo al Presidente della Commissione finanze e tesoro di esprimere il parere della Commissione.

BERTONE. La Commissione finanze e tesoro per l'articolo 72, ultimo capoverso, del Regolamento, deve dare il suo parere sugli

emendamenti che apportino variazioni al bilancio. Se non vi è copertura, la Commissione Finanze e tesoro non può dare parere favorevole; lo vieta l'articolo 81 della Costituzione. Se si trattasse solo di trasferimento di spesa da un capitolo all'altro, l'emendamento potrebbe essere accettato. Ma qui non si tratta di trasferimento che non importerebbe aumento di spesa bensì di aumento senza indicazione della corrispondente copertura onde la Commissione Finanze e tesoro non può che dichiararsi contraria.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. A me sembra che, a prescindere dalla questione di merito, le spiegazioni del senatore Bertone non possano e non debbano essere accolte dal Senato. In sede di approvazione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, che precede, per il piano dei nostri lavori, l'approvazione del bilancio del Tesoro, non si può parlare di copertura o non copertura. Infatti l'ammontare della spesa viene determinata in sede di approvazione del bilancio e non si può dire che non esiste la copertura, come non si può parlare di copertura o non copertura, al momento della sua presentazione, nei confronti del bilancio generale dello Stato. Il bilancio viene presentato o in pareggio o in disavanzo o in avanzo. Il fatto che il bilancio sia approvato o in pareggio o con un dato limite di avanzo o di disavanzo è di competenza esclusiva del potere legislativo. L'articolo 81 entra in giuoco dopo che un dato bilancio è stato approvato: da quel momento nessuna nuova maggiore spesa può essere deliberata dal potere legislativo se non intervengono o aumenti di entrata o diminuzioni di spesa. L'articolo 81, comunque, non può essere invocato in sede di approvazione di un bilancio. La copertura potrebbe essere qui invocata se noi avessimo già approvato il bilancio del Ministero del tesoro, che contiene nella tabella allegata il dato complessivo della spesa per i singoli Ministeri. Allora evidentemente vi sarebbe una contraddizione fra deliberazione già presa dal Senato secondo cui la spesa globale del Ministero della pubblica istruzione risultasse fissata in un dato ammontare ed una richiesta di aumento di questa spesa. Nelle circostanze attuali nessuno di questi elementi ricorre: si tratta, quindi, di un problema che va esaminato in sede di merito e non può essere invocato il parere di nessuna Commissione circa la esistenza o meno della copertura.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione a esprimere l'avviso del Governo.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, io naturalmente dovrei essere non favorevole ma favorevolissimo a questo emendamento, tanto più che, in sede di formazione del bilancio, proprio per quel capitolo 43 era stato chiesto dal mio Ministero un aumento di sei miliardi e mezzo al Tesoro, aumento che non è stato possibile apportare a questo stanziamento. Io debbo però qui dire quale è il pensiero del Governo, il quale naturalmente non può risultare da compartimenti stagni, e debbo avvertire il Senato che la spesa pubblica deve essere affrontata con il massimo rigore e la massima serenità possibile e tenendo conto di quelle che sono le fonti di entrata, non solo per correre in aiuto al mio vecchio amico Bertone, ma perchè effettivamente è mio dovere in questo momento, parlando a nome del Governo, dichiarare inopportuna l'approvazione di questo emendamento. La questione andrebbe molto più logicamente esaminata in sede di bilancio del Tesoro, dove è possibile trovare la copertura, mentre, in questa sede, approveremmo uno stanziamento senza la necessaria copertura.

Peraltro, è in corso l'iniziativa, sia pure di minore entità, di un emendamento presentato da alcuni deputati, nel quale si chiede uno storno dal bilancio del Tesoro di fondi per l'incremento di questo capitolo della istruzione elementare e contemporaneamente la diminuzione di un altro capitolo del Ministero del tesoro, concernente il fondo di riserva per le spese obbligatorie. Quella invero è una sede più opportuna per un tale emendamento.

RUSSO SALVATORE. Se sarà approvato, non lo respingeremo.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo so, ma debbo far presente al Senato

che il Governo non può essere favorevole nemmeno a quella iniziativa, che è più modesta di quella del senatore Russo. Io sono però già d'accordo con il Ministro del bilancio perchè questo problema venga esaminato al più presto per trovare un forma di risoluzione di questa esigenza, se non nella misura da noi chiesta da prima, ed ora invocata dal senatore Russo Salvatore con questo emendamento, perlomeno in una misura inferiore, ma tale che ci consenta di fare qualche cosa di effettivo per accrescere i mezzi a nostra disposizione, per combattere l'analfabetismo in Italia.

Con questa assicurazione all'onorevole presentatore dell'emendamento, che già mi sono interessato del problema, e che sono già d'accordo con il Ministro del bilancio per trovare insieme il modo di risolvere, parzialmente se non integralmente, questo problema, prego l'onorevole Russo di voler ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, mantiene il suo emendamento?

RUSSO SALVATORE. Fino a questo momento abbiamo trasformato tanti ordini del giorno in raccomandazioni. Ora io faccio appello a tutti gli onorevoli colleghi, perchè diano al nostro Ministro uno strumento perchè possa procedere effettivamente al completamento del corso elementare. Il Ministro ha dichiarato che nell'animo suo è favorevolissimo a questo emendamento. Egli quindi ha bisogno di uno strumento, e lo strumento possiamo darlo soltanto noi. Vuol dire che quando verrà al nostro esame il bilancio del Tesoro, si provvederà agli storni necessari.

Per questo motivo mantengo l'emendamento, che chiedo sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore Russo Salvatore, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il capitolo 43. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dal 44 al 177*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del capitolo 178.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Capitolo 178 — Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche — Spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche — Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — Acquisto di raccolte bibliografiche — Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere — Scambi internazionali — Spese per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro L. 229.700.000

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha proposto di aumentare lo stanziamento da lire 229.700.000 a lire 329.000.000.

Il senatore Donini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

DONINI. Io ho chiesto un aumento di cento milioni nello stanziamento per le biblioteche governative, al capitolo 178, tenendo conto del vero e proprio grido di dolore che sale dai bibliotecari, dagli studiosi e dai lettori, onde risolvere una buona volta il problema. E per evitare la solita discussione sulla copertura, ho proposto a malincuore di detrarre cento milioni dal capitolo 266, che stanzia due miliardi e 300 milioni complessivi per la scuola popolare, per la lotta contro l'analfabetismo e per i cosiddetti Centri di lettura. Io non intendo che sia tolto neanche un centesimo nè alle scuole popolari, nè alla lotta contro l'analfabetismo, ma, tenendo conto del fatto che per i Centri di lettura, organismi di parte, sono stanziati più milioni che non per tutte le biblioteche statali messe insieme, propongo che dalla somma ad essi destinata, che si aggira sui 300 milioni, siano devoluti in questo bilancio cento milioni a vantaggio delle quarantadue biblioteche amministrate dallo Stato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

CIASCA. La Commissione è dolente di non poter essere d'accordo perchè il capitolo n. 178

fa parte del bilancio ordinario, mentre il capitolo n. 266 fa parte di quello straordinario. Avendo io, anche a nome della maggioranza della Commissione, insistito sull'aumento del fondo per le biblioteche, sono spiacente che una questione di ordine formale sia contraria allo storno.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Le esigenze prospettate dal senatore Donini meritano ogni considerazione, ma sono dolente di non poter essere favorevole allo storno da lui prospettato e non solo per la ragione tecnica esposta dall'onorevole Ciasca, ma per ragioni di merito. Per questo capitolo n. 266 che riguarda il funzionamento della scuola popolare, dei centri di lettura, ecc., il Ministero della pubblica istruzione aveva chiesto al Tesoro uno stanziamento di cinque miliardi e 750 milioni che si ritenevano indispensabili. Viceversa sono stati concessi due miliardi e 300 milioni; ora il togliere cento milioni a un capitolo già così esiguo rispetto ai bisogni e rispetto alla gravità del problema della lotta contro l'analfabetismo, mi parrebbe francamente inopportuno.

Per queste ragioni esprimo avviso contrario.

PRESIDENTE. Senatore Donini, mantiene il suo emendamento?

DONINI. Devo naturalmente insistere, anche perchè una volta di più rimane dimostrato che in queste discussioni noi non possiamo far altro che mettere della polverina su tutto quanto è stato deciso precedentemente.

Quanto all'obiezione tecnica, mi dispiace di dover rispondere al collega Ciasca che mi ero già informato in proposito e che in verità non esiste difficoltà di sorta a trasferire uno stanziamento dalle spese straordinarie alle spese ordinarie di uno stesso bilancio. La questione è semmai quella che ha posto l'onorevole Ministro. Non intendevo davvero proporre una decurtazione dei fondi destinati alla scuola popolare; ma per le note critiche mosse al funzionamento dei Centri di lettura, e condivise in parte dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, ritengo che sia preferibile dotare finalmente di una maggiore somma, anche se non ancora adeguata, almeno simbolica, le biblioteche pubbliche, trasferendola dallo stanziamento per i Centri di lettura, in vista di una più cospicua integrazione al prossimo bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Donini, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ora ai voti il capitolo 178. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

L'emendamento presentato dal senatore Donini al capitolo 266 resta naturalmente assorbito.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dal 179 al 283, ultimo del bilancio, con i relativi riassunti per titoli e categorie e con i relativi allegati*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1954-55 le seguenti assegnazioni:

lire 70.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle Scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 700.000.000 per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 2.300.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonchè per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.300.000.000 quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili.

lire 182.000.000 di cui ai capitoli dal n. 279 al n. 283 quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se abbiano provveduto a far nuovamente apporre sulle mura del Palazzo di giustizia di Chieti la lapide che ricorda la scandalosa assoluzione degli assassini di Giacomo Matteotti; lapide che vi fu collocata per volontà di popolo e col consenso e l'intervento delle pubbliche autorità e che recentemente è stata clandestinamente rimossa per arbitrio del locale Consiglio dell'Ordine degli avvocati (57).

CIANCA.

Al Ministro di grazia e giustizia: sulla rimozione della lapide apposta nell'edificio del Tribunale di Chieti alla memoria del sacrificio di Giacomo Matteotti. Per conoscere se nel fatto dell'arbitraria rimozione in un edificio dello Stato non ravvisi gli estremi di un reato, perseguibile di ufficio. E per conoscere altresì se, nel decennale della Resistenza che il Governo ha affermato di voler degnamente celebrare, non si renda obbligatorio un intervento ufficiale a Chieti perchè si onori Giacomo Matteotti che della Resistenza è stato uno dei più luminosi annunciatori (58).

CERMIGNANI, LEONE, LUSSU.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro senza portafoglio Tupini, per conoscere se sia intendimento del Governo di procedere, in sede di applicazione della legge-delega per gli statali, all'assorbimento nei ruoli ordinari, sia pure gradualmente e sempre nei limiti degli organici, del personale dei ruoli speciali transitori, mediante inquadramento senza concorso nei gradi iniziali dei ruoli ordinari stessi (405).

CARON.

PRESIDENTE. Il Senato ri riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 8 aprile, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (373).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (370).

3. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

4. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

5. Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (128).

6. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 (81).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 (258).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma (295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: *a*) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b*) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c*) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardante i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; *d*) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e*) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f*) Protocollo di firma (337).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 (348).

La seduta è tolta alle ore 19,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti